

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

CONGRESSI E CONFERENZE INTERNAZIONALI

La Conferenza interparlamentare del commercio. — La Conferenza interparlamentare del commercio, alla quale convergono ogni anno i rappresentanti di gran numero di nazioni per trattare i maggiori problemi del commercio internazionale, si radunerà quest'anno in una sede scelta per la prima volta fuori d'Europa, nella capitale del Brasile. Vi parteciperanno anche quattordici parlamentari italiani, scelti, su indicazione dei Presidenti della Camera dei deputati e del Senato, fra i membri del gruppo italiano del commercio di cui, dopo la morte dell'on. Luzzatti, è presidente il senatore Tittoni, e vice-presidente il senatore Angelo Pavia. La Commissione, che non ha carattere ufficiale, ma ha avuto l'approvazione del Governo nazionale, è guidata dal senatore Pavia e ne fanno parte i deputati Gorini, Paolucci, Sardi, A. Scialoja, Soleri, Ungaro, Zimolo, e i senatori Ancona, Conti, Fano, Mangiagalli, Mosconi e Rava. A presiedere l'organizzazione tecnica della Conferenza è stato delegato il senatore Celso Dayma. Il Brasile prepara accoglienze particolarmente cordiali agli ospiti, e ha disposto in loro onore un programma vario di festeggiamenti, di escursioni, di manifestazioni.

Particolarmente interessanti, specialmente per noi Italiani, si presentano i temi che verranno svolti alla Conferenza. Il senatore Pavia terrà una relazione su « la situazione del lavoro europeo nelle Americhe e le modificazioni eventuali alle condizioni di lavoro nei differenti rami: emigrazione, trasporto, industria, commercio, ecc. ». Il Capo della Commissione italiana ha esposto al *Corriere della Sera* i punti che sosterrà nel suo discorso, lusingando gli interessi della nostra Nazione nel gioco del commercio internazionale, con riguardo particolare allo Stato brasiliano. È noto che il Brasile desidererebbe una immigrazione a grandi masse, nell'intento di attirare a sé una imponente quantità di mano d'opera per lo sfruttamento agricolo e industriale del territorio. In contrasto con questa tesi sta quella del Governo italiano, vigorosamente prospettata da S. E. Grandi nel suo ultimo discorso alla Camera dei deputati, e che non saprebbe ammettere se non un'emigrazione limitata e qualificata, di tecnici, di intellettuali, non di coloni sbandati. Il senatore Pavia crede di poter compiere opera di armonizzazione fra i punti di vista delle due nazioni.

Un altro problema che verrà trattato nella relazione è quello della esportazione. Il parlamentare italiano affermerà l'opportunità che ci venga accordata la clausola della nazione più favorita, in confronto del principio su cui si basa il Brasile, secondo il quale la distribuzione dei vincoli doganali segue gli interessi immanenti.

Questo è il lavoro, per così dire, ufficiale, al quale parteciperà la Commissione italiana. Ma un'altra missione d'italianità essa si propone di svolgere, usando il massimo riguardo alle nazioni ospiti e alle convenienze internazionali, nel Brasile, e particolarmente nell'Argentina, dove si recheranno, terminata la Conferenza, alcuni dei nostri parlamentari. Essi terranno una serie di conferenze con proiezioni sullo sviluppo agricolo, commerciale, industriale, sociale, culturale, economico della nazione italiana. Il senatore Pavia lumeggerà la trasformazione edilizia delle principali città italiane.

Congresso del Consiglio internazionale delle donne. —

Si è riunito a Ginevra dal 7 al 16 giugno 1927, sotto la presidenza della Marchesa Aberdeen and Temair, il Consiglio internazionale delle donne. Ha partecipato per l'Italia la signora Augusta Reggiani Banfi, Presidente della Commissione italiana dell'emigrazione e rappresentante della Presidenza del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Il Congresso del Consiglio internazionale delle donne ha svolto i suoi lavori, sia attraverso le apposite Commissioni create in seno al Congresso stesso, sia nelle sedute plenarie nelle quali le rappresentanti di ben 35 Consigli nazionali femminili hanno illustrato, con elaborate relazioni, le varie questioni, culturali, sociali e politiche particolari alle donne nel quadro più complesso della politica nazionale ed internazionale, economica e sociale degli Stati.

La Commissione della pace e dell'arbitrato ha votato una risoluzione nella quale si riconosce che le cause di guerra sono così di natura economica come di natura politica.

La Commissione dell'igiene pubblica ha studiato i rapporti speciali concernenti la morbilità delle madri, la lotta contro le malattie veneree riguardo alle donne ed ai fanciulli, la lotta contro il cancro.

La Commissione della stampa s'è occupata di diverse questioni interessanti la letteratura e le arti. La Commissione ha deciso di dare il suo concorso alla Esposizione internazionale d'arte popolare di Praga ed all'Esposizione internazionale della stampa di Colonia nel 1928.

La Commissione per l'unità della morale e contro la tratta delle donne ha votato risoluzioni domandanti che dai Consigli Nazionali sia intrapresa una campagna contro le case di tolleranza nei paesi dove esse ancora esistono, che le leggi che contemplanò i trafficanti, i *souteneurs*, le mediatrici siano sempre più rigorose e che la loro applicazione sia favorita con intese internazionali.

La Commissione permanente d'emigrazione e d'immigrazione del Consiglio internazionale delle donne ha discusso sulla nomina di sorveglianti a bordo delle navi che trasportano donne e fanciulli emigranti; sui metodi di collaborazione tra le diverse organizzazioni che si occupano di emigrazione; sulla posizione di coloro che hanno perduto la propria nazionalità; sull'opera finora svolta per mettere in pratica le risoluzioni adottate dall'Assemblea generale tenuta a Washington nel 1925.

La signora Augusta Reggiani Banfi ha potuto, in seno alla Commissione, dare ragguagli sulle disposizioni legislative italiane in materia di emigrazione, e nella sua relazione ha raccomandato i voti della Conferenza internazionale dell'Emigrazione ed Immigrazione di Roma (maggio 1924), che « per proteggere la integrità della famiglia, sia dovunque stabilito che l'immigrazione accordata all'uomo sia sempre accordata alle donne ed ai bambini della sua famiglia, indipendentemente dalle restrizioni che possono esistere nei paesi d'immigrazione ».

La Commissione internazionale d'emigrazione sulla questione degli Apolidi che si discuteva contemporaneamente anche alla Società delle Nazioni ha votato una risoluzione così redatta:

« Considérant la haute portée humanitaire de l'extension des bienfaits des mesures de protection, de placement et d'assistance prises par le Haut Commissariat pour les Réfugiés de la Société des Nations et l'Organisation International du Travail en faveur des réfugiés russes et arméniens, à d'autres groupes analogues de réfugiés et « Staatlosen » (apolides) en général, la Commission permanente d'Emigration et d'Immigration émet le vœu que le Conseil de la Société des Nations et le Conseil d'Administration du Bureau International du Travail prennent des dispositions nécessaires à cet effet ».

A proposito di questa risoluzione la signora Augusta Reggiani Banfi ha fatto la seguente dichiarazione di voto:

« Il progetto di risoluzione presentato dal Consiglio internazionale delle donne che invoca più larghe misure di protezione, di collocamento, di assistenza che l'Alto Commissariato per i Profughi della Società delle Nazioni e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro devono prendere per i profughi russi ed armeni e per gli altri gruppi analoghi di profughi e di apolidi (staatlosen) in generale, è di una grande importanza filantropica, sociale, umanitaria, ma si dimostra altresì di una grande complessa importanza politica. La questione si sta discutendo presso i diversi Governi precisamente sotto questo punto di vista che può condurre a risultati dei quali non è facile misurare la portata. Poichè lo Statuto del Consiglio Nazionale delle donne italiane contiene un articolo che proibisce loro assolutamente di occuparsi di politica, la delegata dell'Italia, Presidente della Commissione italiana dell'emigrazione non può e non vuole dare il suo voto sopra il progetto in questione ».

La delegata italiana ha avuto pure occasione di spiegare in seno alla *Commissione pro suffragio* come le lavoratrici e le datrici di lavoro, per la legge sindacale italiana, « vengano automaticamente poste di fianco all'uomo nella vita sociale, concorrendo nei medesimi diritti e doveri e precludendo a una forma di elezione ben diversa dall'antica ancora per poco in funzione ».

In merito al problema del lavoro delle donne dal punto di vista medico-igienico la delegata italiana ha ricordato la legge Federzoni sulla Protezione della maternità ed Infanzia. Ha pure accennato all'Opera Nazionale Balilla, all'Opera Nazionale Dopo-Lavoro, ed alla nostra Cineteca nazionale.

Molto interessanti sono state le riunioni del Congresso in seduta plenaria, dove esperti ed esperte di tutte le Nazioni si sono intrattenuti di problemi di notevole importanza.

Circa la questione del *lavoro della Società delle Nazioni nel campo della cooperazione intellettuale*, il prof. Zimmern ha trattato dei rapporti tra l'organizzazione del Consiglio internazionale delle donne e quella dell'Istituto di cooperazione intellettuale; ha poi detto del modo con cui il Consiglio internazionale delle donne potrebbe portare il suo contributo ad una più diretta cooperazione delle due organizzazioni in materia.

Il prof. Zimmern, parlando di sicurezza e di pace, ha detto che egli non crede che il mondo possa vivere in sicurezza in virtù della democrazia, così come essa ora opera. Crede che la pace riposi invece sulla cooperazione di gente di buona volontà ed esprime la speranza che il Consiglio internazionale delle donne e l'Istituto di cooperazione intellettuale lavorino di concerto per raggiungere questo fine.

La signorina Zellweger, presidente dell'Alleanza nazionale delle società femminili svizzere, parlando della « Regola d'oro » del Consiglio internazionale delle donne (« Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi stessi »), sostiene che la vera base dell'internazionalismo è da trovarsi in un sano nazionalismo: poichè chi è che non ama per primo la sua Patria?

La principessa Cantacuzeno, in un vibrante discorso su « La opera del Consiglio internazionale delle donne per la gioventù » ha affermato che si deve creare una nuova coscienza conservando integro l'amore per la propria patria, e nessuno meglio della donna può fare ciò.

La signora Fuss, parlando del « Problema del lavoro delle donne dal punto di vista medico igienico », ha detto che l'agricoltura, l'industria ed il commercio abbisognano del lavoro femminile. E poichè questo è meno resistente, a causa della natura speciale della donna, il lavoro delle donne deve essere protetto: è opera di giustizia sociale cercare di realizzare una legislazione che tenga conto di tale esigenza.

Alberto Thomas, Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, dopo essersi complimentato con la signora Fuss per il suo dotto discorso, espone che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro si è occupata e si sta occupando della razionalizzazione del lavoro, e che in America si cerca di selezionare gli operai in maniera che a ciascuno sia affidato il lavoro per cui essi possano dare il maggiore rendimento. Se questa specializzazione si generalizza, le donne non si troveranno più lese perchè si potrà preferirle agli uomini in certi determinati lavori. « Io sono venuto — ha detto l'on. Thomas — per domandare il vostro aiuto nella propaganda da esplicare presso i membri dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, perchè tutti ratifichino la convenzione sul « lavoro notturno delle donne » e quella della « maternità ».

Sir Arthur Salter, direttore della sezione economica della Società delle Nazioni, ha parlato della Conferenza economica mondiale ricordando che quattro donne vi hanno partecipato come esperti.

La signora Anna Mayer ha trattato il problema della protezione degli emigranti.

La signora Cowdy si è occupata del commercio dell'oppio, della tratta delle bianche e dei fanciulli, della protezione dell'infanzia, dell'età del matrimonio e del consenso, ecc.

Per concludere, il Congresso è stato più che altro un'eloquente dimostrazione dell'intelligente interesse che nel campo femminile si porta ai grandi problemi economici e sociali d'attualità.

La Conferenza internazionale di Diritto marittimo di Amsterdam. — La XVI Conferenza internazionale di diritto marittimo convocata dal *Comité Maritime International* ha svolto i suoi lavori ad Amsterdam nei primi quattro giorni dell'agosto.

Tra gli intervenuti si notavano i migliori nomi della scienza giuridica, dell'industria marittima e del commercio.

L'Italia vi fu rappresentata da S. E. Giannini, delegato come osservatore dal Ministero degli Affari Esteri, da S. E. Civiletti, primo presidente della Corte d'Appello di Genova, delegato come osservatore del Ministero della Giustizia, dal prof. Francesco Berlingieri presidente dell'Associazione italiana di Diritto Marittimo e delegato del Ministero delle Comunicazioni, dal comm. avv. G. B. Becchi, presidente della Federazione degli Armatori da carico del Tirreno, dal dott. Moscheni, direttore della Società Triestina di Navigazione « Cosulich » e dall'avv. Civiletti segretario dell'Associazione italiana di Diritto Marittimo.

All'ordine del giorno figuravano due temi di notevole importanza e cioè quello sull'assicurazione obbligatoria dei passeggeri e quello sulle lettere di garanzia.

La Conferenza venne inaugurata nella grande sala della Borsa di Amsterdam, presente S. E. il Ministro della Giustizia dei Paesi

Bassi e fu presieduta il primo giorno dal Sig. Loder, già Presidente della Corte Permanente di Giustizia Internazionale dell'Aia, e nei giorni successivi da S. E. Frank, Presidente del *Bureau Permanent del Comité Maritime International*.

Grande contributo scientifico e pratico venne dato dalle varie delegazioni al tema dell'assicurazione obbligatoria dei passeggeri di mare, al quale furono riservate sei sedute e le più dotte discussioni sulla scorta dei lavori preparati dalle Commissioni speciali e dei voti espressi dalla precedente conferenza convocata a Genova nel settembre del 1925.

Il tema, del resto, meritava la più grande attenzione, come quello che era destinato a sostituire al sistema attuale della responsabilità degli armatori, variabile ed incerto nel campo internazionale, un sistema uniforme di responsabilità, attuato mediante un'assicurazione destinata a coprire anche quel numero di rischi che, dipendendo dal caso o dalla negligenza dei passeggeri, ricadeva su di loro; esso rappresentava, quindi, un progresso dei più eccellenti ed un vantaggio dei migliori per le parti interessate.

Una Commissione venne incaricata dello studio e della redazione delle tabelle di indennità, e perciò l'approvazione del progetto definitivo e completo spetterà alla prossima conferenza; ma il Congresso di Amsterdam ha segnato un nuovo gran passo sul cammino aperto da quello di Genova ed ha definitivamente additato la via della soluzione per mezzo di un accordo internazionale.

Altrettanto interessanti furono le discussioni rivolte al tema delle lettere di garanzia.

Gli interessi del commercio marittimo, che tanto vive del credito documentale, furono minuziosamente considerati ed esposti dalle varie delegazioni; questa delicatissima materia che interessa armatori, assicuratori, banchieri, caricatori e ricevitori fu esaminata sotto ogni aspetto.

Peraltro i pericoli della soppressione definitiva e del divieto della pratica delle lettere di garanzia, così radicate nel commercio marittimo, apparvero ben più gravi di quello che non fossero i pericoli del rilascio di lettere di garanzia anche informate alla frode, perchè ad esse la giurisprudenza di ogni Paese ha sempre saputo por rimedio.

Perciò il Congresso, pur riconoscendo essere desiderabile che la fede dovuta ai documenti del carico non fosse menomata da alcuna controdichiarazione destinata a rimanere occulta nel giro dei documenti stessi, decise di lasciare alle parti direttamente interessate di raggiungere un accordo, sull'esempio di quel che in pratica si opera in Inghilterra ed in altri Stati, riservandosi di intervenire qualora non fosse possibile raggiungere simile accordo.

L'Assemblea del *Comité Maritime* ha poi chiamato a far parte del *Comité* stesso i signori gr. uff. Antonio Cosulich, presidente

della Società Triestina di navigazione « Cosulich »; l'on. prof. Dionisio Biancardi, amministratore delegato della Navigazione Generale Italiana e l'avv. comm. G. B. Becchi, presidente della Federazione degli Armatori da Carico del Tirreno.

ITALIA

Per la repressione dell'emigrazione clandestina. — Il progetto di nuovo Codice Penale presentato da S. E. il Ministro di Giustizia al Capo del Governo che l'ha approvato, reca severe disposizioni per la repressione dell'emigrazione clandestina. Esse stabiliscono che chiunque promuova o in qualsiasi modo agevoli l'emigrazione clandestina, è punito con la reclusione fino a due anni. La stessa pena si applica a colui che eludendo un divieto di emigrazione avvia emigranti a un paese diverso da quello per il quale era stato concesso il permesso di espatriare.

La pena è aumentata se il colpevole agisce per motivi di lucro, se il fatto si riferisce a due o più persone, se il fatto si riferisce a persone minori di età o a donne quando il loro espatrio sia vietato dalla legge o non sia stato permesso dall'autorità.

Per l'assunzione di impieghi da parte di cittadini italiani all'estero. — In altra parte del *Bollettino* si dà il testo integrale della legge 16 giugno 1927, n. 1170, contenente le norme per l'assunzione di impieghi da parte di cittadini italiani all'estero. A sua illustrazione qui si riporta il testo della relazione al Senato dell'on. prof. Catellani, senatore del Regno.

« Il disegno di legge contenente norme sull'assunzione di impieghi da parte di cittadini italiani all'estero, è sembrato all'Ufficio centrale meritevole di approvazione in quanto si riferisce al principio informatore ed a quasi tutti i particolari della sua esplicazione. Il rapporto di cittadinanza importa d'un lato la funzione protettiva dei cittadini che si trovino all'estero e che abbiano diritti da far valere all'estero come un dovere dello Stato; ma importa anche per ogni cittadino l'obbligo di non compromettere comunque all'estero i diritti e i supremi interessi del proprio Paese.

« A tale concetto s'ispirava la disposizione dell'articolo 11, n. 3, del nostro Codice Civile, secondo la quale la cittadinanza si perdeva « da colui che, senza permissione del Governo, avesse accettato impiego da un Governo estero, o fosse entrato al servizio militare di Potenza estera ».

« Questa causa di perdita della cittadinanza, considerata da taluni come una sanzione punitiva comminata dalla legge, e da altri come effetto di una tacita rinuncia del cittadino, era stata eliminata dal nostro diritto positivo per effetto dell'articolo 35 della

legge sulla emigrazione del 31 gennaio 1901; ma è stata nuovamente riconosciuta coll'art. 8, n. 3, della legge sulla cittadinanza del 13 giugno 1912, secondo il quale perde la cittadinanza « chi, avendo accettato impiego da un Governo estero, od essendo entrato al servizio militare di Potenza estera, vi persista nonostante l'intimazione del Governo italiano di abbandonare, entro un termine fissato, l'impiego o il servizio.

« Il presente disegno di legge non importa, dunque, una innovazione di massima del nostro diritto positivo, ma corrisponde soltanto ad una estensione di intensificazione delle norme in questo vigenti.

« Prima d'ora il cittadino poteva accettare un impiego da un Governo estero, ma era obbligato ad abbandonare l'impiego non appena ciò gli fosse stato imposto dal Governo nazionale. Quando questo disegno di legge sarà diventato legge dello Stato, il cittadino sarà obbligato ad obbedire ad una disposizione di carattere preventivo, e non potrà assumere l'impiego se non ne abbia ottenuto prima l'autorizzazione del Governo nostro.

« Queste limitazioni dell'arbitrio del cittadino in tale rapporto, diventano più estese per effetto del presente disegno di legge, in quanto l'obbligo di richiedere l'autorizzazione preventiva e le relative sanzioni, non sono limitati alla assunzione di servizio militare o di impiego governativo presso altro Stato, ma si riferiscono anche alla assunzione di impieghi presso enti che ne siano diretta emanazione, o presso istituti od uffici pubblici di carattere internazionale ».

« Anche tale estensione deve giudicarsi giusta ed opportuna, essendo essa, sostanzialmente non già un aumento dei limiti anteriormente fissati alla attività dei cittadini all'estero, ma bensì un necessario adattamento di quei limiti alle nuove condizioni create nella vita interna degli Stati dallo sviluppo delle gestioni che sono giuridicamente di pertinenza del diritto privato, ma economicamente e sociologicamente di carattere pubblico, ed anche al mutamento prodotto nella vita sociale degli Stati dallo sviluppo sempre più rigoglioso del diritto amministrativo internazionale e dall'aumento delle unioni che ne sono le manifestazioni ed espressioni specifiche.

« Poichè questo disegno di legge corrisponde al fine di disciplinare l'assunzione di cariche ed impieghi di carattere permanente o politico presso Governi esteri, o per conto di Governi esteri, o presso altri enti pubblici internazionali tanto all'estero quanto all'interno del Regno, devono ritenersi opportune, così la disposizione di carattere preventivo, aggiunta a quelle di carattere repressivo contenute nelle analoghe disposizioni di leggi anteriori, come le proposte sanzioni, graduate in pene pecuniarie, pene restrittive della libertà personale, e perdita della cittadinanza.

« In un solo punto il disegno di legge dovrebbe essere modificato per eliminare ogni eventuale ambiguità nella sua applicazione.

Il Governo nel presentarlo afferma giustamente la necessità di seguire e disciplinare l'attività dei cittadini italiani che abbiano assunto od intendano assumere all'estero, o nel Regno da Governi esteri, o da altri enti pubblici internazionali cariche ed impieghi di carattere permanente e politico. Ma mentre questa categoria di cariche e di impieghi è esclusivamente contemplata dall'articolo 1 del disegno di legge, non può dirsi altrettanto dall'articolo 2 che ammette la inibizione preventiva e l'intimazione di abbandono dell'impiego, come facoltà del Governo « anche se si tratti d'impiego o incarico di natura diversa da quella contemplata nell'articolo 1 ». Nè corrisponde ai limiti segnati da questo articolo alle facoltà dei cittadini, ed a quelle del Governo, la disposizione dell'articolo 4 parte 1^a che ammette la pena pecuniaria da 1000 a 5000 lire e l'interdizione temporanea dai pubblici uffici, anche per la persistenza, nonostante la inibizione governativa, in tali impieghi, nè governativi, nè di carattere politico, contemplati « al capoverso dell'articolo 2 ». È da notare che il capoverso del primitivo articolo 2, quale era formulato nel disegno presentato alla Camera, è scomparso in seguito alla modificazione apportatavi nella discussione alla Camera stessa e quindi solo per un errore di coordinamento si parla ancora all'articolo 4 del capoverso dell'articolo 2, e occorre perciò modificare l'articolo 4 per togliere tale erroneo richiamo.

« Tale anomalia, non necessaria per il conseguimento dei fini che il disegno di legge si propone; non conforme alla tendenza costante del nostro Paese ad incoraggiare dovunque la prevalenza del riconoscimento della eguaglianza degli stranieri nel godimento e nell'esercizio dei diritti civili attribuiti ai cittadini; e tanto più grave per effetto della esclusione di ogni obbligo di motivazione da parte del Governo, e di ogni facoltà di ricorso da parte del cittadino colpito dal provvedimento, dovrebbe eliminarsi dal disegno di legge, e potrebbe esserne eliminata senza diminuire le garanzie che con quello si vogliono conseguire.

« Nell'articolo 2 dovrebbero sopprimersi le ultime parole: « anche se si tratta di impiego o incarico di natura diversa da quella ivi (nell'art. 1) contemplata »; nell'articolo 4 parte prima dovrebbero sostituirsi alle parole « di cui al capoverso dell'articolo 2 » le altre « di cui all'articolo 2 ».

« Con queste modificazioni l'Ufficio centrale propone, onorevoli senatori, il disegno di legge alla vostra approvazione ».

Il problema demografico italiano. — È uscito in questi giorni un libro postumo di Fulceri Paulucci de' Calboli su « *la lotta contro il celibato nel passato e nell'ora presente* », libro per il quale Benito Mussolini ha dettato questa prefazione:

Ho letto con profonda emozione le pagine di questo volume e credo che accadrà la stessa cosa a tutti coloro che seguiranno il mio

esempio. Si tratta del libro scritto da un autentico eroe, che volle quasi disperatamente e totalmente immolarsi nella grande guerra per la vittoria della Patria. Si tratta di un libro scritto sotto la forma di una tesi di laurea prima della guerra, quando questi problemi — che oggi ci appaiono e sono fondamentali — affioravano nelle coscienze di pochi solitari studiosi. Si tratta di un libro postumo, ma che per singolari circostanze ha il pregio della più immediata attualità. Si tratta — infine — di un libro che rivela un cervello organico e una soda preparazione culturale, nonchè un preciso alto senso del dovere. È il libro di un anticipatore.

L'autore, l'epoca, il tema conferiscono a questo libro un valore rarissimo, mentre la materia è degna dell'attenzione e della meditazione di tutti gli italiani pensosi delle sorti demografiche della Patria.

23 marzo 1927, — V.

MUSSOLINI.

In un breve proemio il Fulcieri Paulucci de' Calboli ricorda che il celibato come istituto normale appare quando la civiltà comincia a mutare le basi dell'antica società.

Nei due vasti ed interessantissimi capitoli che formano il grosso del libro, l'autore enumera e studia le principali disposizioni che tentarono attraverso i secoli di colpire il celibato, esaminando anzitutto le antiche legislazioni orientali e di Roma, sia nella Roma pagana, sia nella Roma del primo Cristianesimo. Passa quindi ad esaminare la lotta contro il celibato nel Medioevo e nell'età moderna, fino al matrimonio obbligatorio che si ebbe nel Canada e nelle colonie spagnole d'America, e ai temperamenti che di certe disposizioni troppo draconiane fece la Rivoluzione francese.

Dopo aver quindi, in un terzo capitolo, esaminato la dottrina moderna nei riguardi del celibato, e la tendenza attuale dello Stato verso i celibi, il Fulcieri Paulucci de' Calboli conclude che, se le più note disposizioni prese nel passato per combattere il celibato ebbero risultati o nulli o meschini, ciò fu solo per difetto inerente al modo di applicazione. Ed un'imposta sui celibi è equa e salutare per ragioni fiscali, sociali, equitative, fisiologiche, etnografiche e nazionali, che l'autore illustra particolareggiatamente, così terminando:

« L'Italia, la cui media di sopravvivenza è inferiore, come sappiamo, a molti Stati vicini e concorrenti, si avvicina, per fortuna, lentamente a quello stato di insufficienza relativa di nascite che sarà la realtà di domani.

« Già alcune provincie lasciano prevedere quale questo domani sarà. Non credo quindi che convenga aspettarlo per prendere quei provvedimenti che saranno indispensabili per la missione d'Italia nel mondo, missione grande e feconda non soltanto per noi.

« Sappiamo invero che sono degni di avere la ricchezza quegli individui e quei popoli soltanto che sanno meritarsela col renderla produttiva non solo e fattrice, ma col porla a servizio delle necessità espansive e rinnovatrici della civiltà mondiale. Coll'unire insomma, per servirci ancora una volta di una espressione del Corradini, « con un rapporto etico possesso e possessore ».

« Per l'interesse, quindi, della civiltà, noi, popolo giovane e sano, dobbiamo avviarci man mano a sostituire i vecchi, i decrepiti: per l'interesse nostro, dobbiamo volere che questa funzione di rinnovamento dei valori umani non sia di altri; per la civiltà, quindi, e per la nazione, combattiamo il celibato, come quello che non ci fornisce soldati ed apostoli per la nostra missione ».

Per l'Organizzazione scientifica del lavoro. — Dal 5 all'8 settembre p. v. si terrà per la prima volta in Italia, il Congresso internazionale di Organizzazione scientifica del lavoro sotto gli auspici del Governo. Numerosissime sono le personalità della tecnica e dell'industria italiana ed estera che già hanno inviato la loro adesione, ed hanno annunciato la presentazione di relazioni. L'organizzazione scientifica del lavoro, che va rapidamente diffondendosi in tutti i campi, dalla metallurgia all'economia domestica, dalla meccanica all'edilizia, dalla tessitura alla chimica, e tende allo scopo di rendere più razionale ed economica la produzione, diminuendo soprattutto la fatica dell'elemento uomo, ha ancora un vastissimo campo di studi e di applicazioni da sviluppare; e la Federazione Nazionale Fascista dei Costruttori Edili, rendendosi conto della importanza della materia, ha istituito a Milano una Commissione permanente di studio, presieduta dal Commissario straordinario prof. comm. Dettori, e diretta dal prof. cav. Agostinelli, che ha iniziato la propria attività redigendo tre relazioni che furono approvate in seduta plenaria e che verranno presentate al Congresso. Esse sono: una dell'ing. prof. Revere del Politecnico di Milano sulla « situazione dell'edilizia in rapporto alla propria organizzazione », una dell'ing. Pincherle Muratori sulla « Normalizzazione dei lavori preparatori nell'edilizia », ed una dell'ing. Pacchiarini sulla « Utensileria e macchinario di uso corrente nell'edilizia ».

La Marina mercantile italiana è la quarta del mondo. — Dagli ultimi rilievi del *Lloyds Ships-register* si constata che la Marina mercantile italiana è per importanza di tonnellaggio la quarta del mondo, disponendo alla metà del 1927 di 3.396.000 tonnellate di navi e venendo dopo l'Inghilterra con 19.179.000 tonnellate, gli Stati Uniti con 11.171.000 tonnellate e il Giappone con 4.033.000 tonnellate. La Marina mercantile italiana supera così per importanza tanto quella francese (3.362.000 tonnellate) quanto quella germanica (3.320.000 tonnellate). È da notare che l'attuale suo tonnellaggio supera di ben 1.966.000 tonnellate quello registrato

alla metà del 1914 e di 246.000 tonnellate quello registrato alla metà dello scorso anno. È da notare pure che l'anno scorso il tonnellaggio francese superava ancora quello italiano, così che la Marina italiana è passata nell'ultimo anno dal quinto al quarto posto fra le flotte commerciali del mondo.

La classificazione migliora ancora a favore dell'Italia, se dal tonnellaggio considerato per i vari paesi si fa astrazione dei velieri, di tutti i piroscafi sotto le cinque mila tonnellate, delle navi di legno e di quelle vecchie più di venticinque anni: sotto questo aspetto più efficiente nella concorrenza internazionale, infatti, la Marina italiana passa al terzo posto, fra le marine del mondo, rappresentando il 6,2 per cento del tonnellaggio moderno mondiale, e venendo dopo l'Inghilterra (37,7 per cento) e gli Stati Uniti (22,2 per cento).

— La nota che precede era già stata composta quando i giornali hanno pubblicato la seguente lettera di S. E. Ciano al Capo del Governo che illustra i dati del *Lloyd's Register of Shipping*, rilevando la magnifica posizione dell'Italia nella navigazione mondiale:

« Roma, 23 agosto 1927 — V ».

Eccellenza,

Compio il gradito dovere di comunicare all'E. V. alcuni dati, desunti dalla recentissima pubblicazione del « Lloyd's Register of Shipping », che è la fonte più attendibile per confronti tra le varie marine mercantili del mondo.

Il nostro Paese, che per tonnellaggio a vapore e a motore era all'ottavo posto nell'anteguerra, nel 1925 occupava il sesto posto, nel 1926 passò al quinto superando la Germania, ed oggi ha superato la Francia, situandosi quarta tra le Potenze marittime del mondo (dopo l'Inghilterra, gli Stati Uniti ed il Giappone) e preceduta solamente dall'Inghilterra in Europa.

Ecco, le cifre, eloquenti per sè stesse, del tonnellaggio al 30 giugno 1927 — il V° dell'Era nostra —, soddisfacente ricompensa ai primi cinque anni dell'attività fascista nell'armamento nazionale:

Inghilterra tonnellate 19.179.000; Stati Uniti tonnellate 11.171.000; Giappone tonnellate 4.033.000; Italia tonnellate 3.393.000; Francia tonnellate 3.362.000; Germania tonnellate 3.320.000.

Sono ragione di maggior compiacimento le cifre che si riferiscono all'incremento delle flotte dal 1924 al 1927, chè da questo lato siamo al terzo posto.

Le riferisco a V. E.: Stati Uniti tonnellate 9.144.000; Giappone tonnellate 2.325.000; Italia tonnellate 1.966.000; Francia tonnellate 1.440.000.

È infine di grande interesse il fatto che per « tonnellaggio oceanico » abbiamo raggiunto il terzo posto nel mondo. La percentuale dei vari

Stati, riferita alle navi efficienti per mole ed età, ai grandi traffici è, infatti, la seguente: Inghilterra 37,72 per cento; Stati Uniti 22,18 per cento; Italia 6,79 per cento; Germania 6,17 per cento; Francia 6,08 per cento; Giappone 6,04 per cento.

In rapporto alla Francia e alla Germania qualche alternativa potrebbe ancora essere possibile, ma la Marina mercantile italiana, animata dall'impulso che il Fascismo ha dato alla intera Nazione e secondata dalle cure del Governo e dall'interessamento che il Paese ormai porta al suo avvenire marittimo, conta di mantenere il suo posto conquistato.

Con profonda devozione. — CIANO ».

COLONIE ITALIANE DI DOMINIO DIRETTO

Per l'emigrazione in Colonia. — *La Quarta Sponda*, quotidiano di Tripoli, auspicando nuove fortune all'emigrazione verso le nostre Colonie di dominio diretto, così scrive:

« ...Oggi però il problema emigratorio va modificandosi profondamente. Al lavoro fatto per gli altri, si intende sostituire integralmente il lavoro fatto per noi. Le Colonie non vanamente vennero conquistate dalle armi; al primo e brillante periodo militare, ora succede il tempo della colonizzazione agricola, dove il pionierismo, aiutato dal capitale, dovrà aprire una nuova vita a queste terre ed unirle alla patria economicamente. Le valide braccia dei nostri emigranti hanno creato per altre nazioni degli imperi economici; oggi, questa espansione fattiva e creatrice occorre portarla nell'orbita del nostro interesse nazionale.

« Queste terre reclamano l'operaio italiano, lo stesso che quarant'anni fa iniziava poderosamente la marcia agricola nella Tunisia; lo stesso che ha trasformato l'Egitto, l'Argentina in rigogliose regioni.

« La coscienza coloniale, che si va formando attorno alla nuova opera di valorizzazione delle Colonie, reclama anch'essa l'intervento rapido del nostro contadino. Sarà un superbo passo avanti nel consolidamento della nostra civiltà, poichè il colono lavorerà in casa propria e più direttamente per la patria, costituendo così il saldo cemento delle fortune imperiali d'Italia.

« Questa concezione progredita del problema emigratorio è appunto stata trattata alla Camera da S. E. Federzoni, e le Colonie libiche si preparano ad attendere le fresche ed ardite correnti, che dovranno costituire della Tripolitania una fiorente regione come la Tunisia, all'avanguardia del movimento economico del Nord-Africa ».

FRANCIA

La legge sulla « proprietà commerciale » e gli italiani. — La stampa italiana si è in queste ultime settimane occupata di una questione incresciosa da risolvere, e che riguarda soltanto italiani e belgi, ai quali viene inflitto un trattamento di sfavore nel regime dei fitti di locali ad uso commercio. Si tratta della legge del 30 giugno 1926, modificata e peggiorata dalla legge 22 aprile 1927, a danno degli stranieri. Essa corre sotto il nome di « legge sulla proprietà commerciale » e istituisce due categorie di commercianti, una privilegiata, cui appartengono i francesi e alcuni stranieri che hanno diritto di rinnovare il contratto scaduto di fitto di locali commerciali, e un'altra, cui appartengono italiani e belgi, cui tale diritto viene negato.

Le ragioni di questo trattamento sono state chiaramente illustrate in una diligente inchiesta, affidata dalla Camera di Commercio italiana di Parigi all'avv. Capitani e all'avv. Samama, i quali concludono augurandosi l'inizio di conversazioni diplomatiche per regolare una spiacevole situazione di cose.

Nel pensiero del legislatore francese la esclusione di alcune categorie di stranieri dal beneficio della legge era ispirata da una ragione di reciprocità e il relatore del Senato, on. Morand, il 2 aprile 1924, partiva dall'idea che un sol paese, l'Italia, possedesse una legislazione analoga e che quindi solamente gli italiani avrebbero beneficiato delle disposizioni sulla proprietà commerciale in Francia. In realtà non era così. Varii paesi stranieri possedevano il diritto di rivendicare per i loro concittadini i vantaggi della nuova legge, mentre l'Italia se ne trovava esclusa perchè non possedeva ancora una legislazione sulla proprietà commerciale, e nemmeno esiste una convenzione diplomatica da invocare all'uopo. La Spagna fu la prima a ottenere ragione in virtù della convenzione consolare del 7 gennaio 1862. La Svizzera seguì poco dopo, in virtù della convenzione 23 febbraio 1892; poi la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, il Giappone, la Romania, la Svezia, la Jugoslavia e persino la Persia e il Siam hanno ottenuto per i loro commercianti residenti in Francia quello che viene negato tuttora agli italiani e ai belgi.

La legge del 1926 disponeva soltanto che i commercianti stranieri entrati in possesso di locali prima del gennaio 1923, fossero esclusi dal beneficio della legge, mentre gli altri, muniti di contratto di fitto posteriore, dovevano essere trattati alla stessa stregua dei francesi; e ciò per non favorire coloro che durante il periodo bellico, avessero profittato di condizioni eccezionali per ottenere bassi prezzi dai proprietari. Siccome anche questa misura fu giudicata eccessiva, si promosse un progetto rettificativo che diventò legge nel 1927, ma in maniera tutt'affatto diversa dall'intenzione dei promotori.

Sotto il pretesto di interpretare la legge del 1926, la nuova ha soppresso qualunque limite di tempo, cosicchè l'esclusione degli stranieri non privilegiati non si limita ai contratti anteriori al 1923, ma diventa assoluta: non è più temporanea, ma diventa definitiva.

La legge del 1927 ha aggravato la situazione anche nei riguardi dei proprietari stranieri, cui viene negato — a differenza del regime del 1926 — il diritto di riprendere i locali da loro affittati quando dimostrino alla fine del contratto di averne bisogno per abitarvi o per farli occupare da un parente, da discendenti od ascendenti, oppure per ricostruire l'immobile. Anche in questo caso, spagnoli, svizzeri, inglesi, americani, giapponesi, e perfino persiani e siamesi, godono del diritto di ripresa mentre i proprietari belgi e italiani non possono rioccupare i propri appartamenti quando lo desiderino.

Tutto questo perchè in Belgio e in Italia non esiste una legge analoga che offra la reciprocità ai cittadini francesi. Ma in Italia esiste la piena parità di trattamento fra italiani e francesi residenti; in questa materia quindi l'obbiezione cade; il Parlamento avrebbe potuto benissimo precisare questa circostanza, ma non ha voluto farlo e il Guardasigilli, nella seduta del 30 aprile scorso alla Camera, si limitò a dichiarare che i giudici avrebbero vagliato le circostanze ed emesso un loro giudizio per il quale era bene « lasciarli liberi di apprezzare se i termini delle Convenzioni diplomatiche invocate dagli stranieri siano accettabili ». Inoltre, nella circolare del Ministro della Giustizia del 30 aprile 1927, si precisava che le disposizioni riguardanti gli stranieri sono un richiamo alla regola generale per la quale solo i Tribunali hanno qualità per apprezzare se gli stranieri possono godere dei provvedimenti istituiti esclusivamente a favore dei proprietari di nazionalità francese.

Si vede subito quanto sarebbe facile una soluzione transitoria della questione a prescindere delle conversazioni diplomatiche giustamente invocate dalla Camera di Commercio italiana. Basterebbe una circolare del Ministro Guardasigilli in sede di applicazione della legge la quale chiarisse che, pur non esistendo una convenzione con l'Italia, i francesi residenti in territorio italiano godono già della parità del trattamento richiesta dalla legge francese per la concessione della reciprocità. Non sembra che questa prova di buona volontà possa essere ulteriormente ritardata.

La carta degli stranieri. — L'on. Adolfo Girod ha fatto presente al Ministro delle Finanze: a) che l'articolo 88 della legge delle finanze del 26 marzo 1927 ha ridotto da 375 a 100 franchi la tassa completa degli stranieri e da 40 a 20 franchi la tassa ridotta; b) che un certo numero di stranieri hanno dovuto pagare al principio dell'anno 1927 la tassa di 375 o di 40 franchi, mentre altri stranieri, trovandosi nelle identiche condizioni, si sono visti reclamare la tassa di 100 o 20 franchi. E, perciò l'on. Girod ha chiesto che siano presi

provvedimenti per permettere agli stranieri di recuperare le somme versate in più, aggiungendo che l'autorità prefettizia non ha ricevuto alcuna istruzione per quanto riguarda il rimborso legittimo del soprappiù pagato e che gli sembra indispensabile, in conseguenza, di determinare pubblicamente detti provvedimenti.

Il Ministro delle Finanze ha così risposto (*T. A.* del 5 luglio u. s.): « D'accordo con il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, sono state testè inviate istruzioni ai Prefetti pel rimborso immediato agli stranieri, che abbiano pagato la tassa di 375 franchi o quella di 40 franchi, e le carte dei quali non siano state ancora timbrate a questo tasso, della differenza che corre con la tassa attuale corrispondente alla loro categoria ».

A chiarimento di quanto sopra è bene ricordare che la legge del 1926 aveva fissato per gli stranieri a 375 franchi la tassa completa e 40 franchi la tassa ridotta. La legge del 1927 ha ridotto queste tasse rispettivamente a 100 ed a 40 franchi; ma essa non ha effetto retroattivo, e di conseguenza tutti gli stranieri che abbiano pagato la tassa tra il 18 ottobre 1926 ed il 30 aprile 1927 non hanno diritto al rimborso del soprappiù pagato. I provvedimenti di cui nelle istruzioni date ai Prefetti, concernono esclusivamente le poche persone i versamenti delle quali non hanno dato luogo alla timbratura dei bolli-quietanze di un valore corrispondente.

Studi sulle migrazioni. — L'Accademia diplomatica internazionale », di recente costituitasi a Parigi per iniziativa di eminenti cultori di diritto internazionale e diplomatici. (L'Italia vi è rappresentata dall'ex ambasciatore Romano Avezzana) ha già approntato i temi che saranno trattati dai singoli membri della Accademia nella seduta plenaria per l'anno 1927-28.

Gran parte degli argomenti che verranno presi in esame dalla sezione *B* (Diritto internazionale amministrativo) rivestono vivo interesse in quanto concernono prerogative e immunità diplomatiche; passaporti; questioni ferroviarie internazionali; *emigrazione, statuto degli stranieri; consoli e legislazione consolare; nazionalità naturalizzazione.*

I rendiconti delle sedute e gli studi sui singoli temi verranno pubblicati per cura dell'Accademia, che si propone anche di creare nei vari paesi delle sezioni che comprendano un gran numero di aderenti e che riceveranno le direttive dagli accademici originari di quei paesi.

L'immigrazione straniera. — *Fra gli innumerevoli studi che giornali, riviste e pubblicazioni diverse consacrano, in Francia, alle questioni dell'immigrazione, quello di Jean Bourdon, apparso nella parigina Revue des sciences politiques, ha il merito d'una maggiore completezza e d'una più chiara esposizione. Si riassume nel Bol-*

lettino, a titolo documentario, *in quanto lo studio del B. prospetta in sintesi efficace le più notevoli tendenze manifestatesi, nei riguardi dell'immigrazione straniera, in numerose categorie dell'opinione pubblica francese:*

In Francia v'erano, nel 1911, 1.132.696 stranieri, aumentati, nel 1926, a 2.498.230. Sono, in media, circa 200.000 stranieri che annualmente si recano in Francia.

Gli Stati Uniti accolgono, fra i vari paesi del mondo, il maggior numero d'immigranti; ma questi sono assorbiti da una popolazione di 120 milioni di abitanti, mentre la Francia ne ha 39. In rapporto alla popolazione la Francia, quindi, ha il primato in fatto d'immigrazione.

Questo stato di cose preoccupa vivamente alcuni che vedono ricominciare il periodo delle grandi invasioni; mentre altri sostengono che tali invasioni sono un bene, in quanto che suppliscono alle perdite causate dalla guerra, perdite che la mediocre natalità francese riuscirebbe a mala pena a colmare in molti anni.

La verità sembrerebbe trovarsi fra queste opinioni estreme: la immigrazione straniera sarà vantaggiosa se selezionata nel modo seguente:

1º) *Selezione fisica.* — Ospitare degli inabili costituirebbe un aggravio finanziario; accettare dei malati costituirebbe un danno per la salute pubblica. Attualmente la selezione fisica viene operata; ma alla scarsezza dei mezzi si aggiunge un grave ostacolo d'indole geografica: mentre gli Stati Uniti ricevono la maggior parte degli immigrati via mare e riesce, quindi, facile l'opera di controllo, in Francia gli stranieri arrivano, quasi tutti, dalle frontiere terrestri, che più facilmente sono varcate, quando gli immigrati ritengono di non potervi essere ammessi. A ciò si aggiunge il fatto che la visita sanitaria viene effettuata soltanto a quelli che varcano la frontiera in gruppi ingaggiati da imprenditori, mentre ne sono esenti, per un eccessivo liberalismo, quelli che immigrano isolati o di loro iniziativa.

Inoltre, più gli altri paesi d'immigrazione sono severi nelle scelte, maggiormente si recheranno in Francia persone che hanno motivo di ritenere di non essere ammesse altrove. Ed ancora spesso accade che stranieri, diretti agli Stati Uniti e respinti dai funzionari del Governo americano, stabiliti in porti francesi, restano in Francia.

La stampa ha denunziato all'opinione pubblica l'allarmante numero dei malati stranieri che ingombrano gli ospedali francesi; ma, per essere giusti, bisogna considerare le cose al vero stato dei fatti: su mille stranieri, il numero degli ospedalizzati oltrepassa di poco quello su 1000 francesi, e la differenza si spiega facilmente se si tien conto del fatto che generalmente gli immigrati sono poveri, spesso senza famiglia ed impossibilitati a essere curati a domicilio.

Con ciò non devesi ritenere però che lo stato di salute degli immigrati può paragonarsi a quello degli autoctoni, inquantochè la maggior parte dei primi è di età adulta che dà il minor numero di malati, mentre la metà dei francesi hanno meno di 15 o più di 50 anni, età estreme della vita, queste, in cui più facilmente si può esser preda del morbo.

2°) *Selezione morale.* — Il numero dei delitti commessi dagli stranieri è rilevante; lo sviluppo della criminalità è un fenomeno insito alla immigrazione, specie nelle città, che comprendono oltre i tre quarti degli stranieri venuti in Francia. Occorrerebbe, pertanto, stare in guardia, e respingere inesorabilmente quelli che hanno subito delle condanne, tenendo presente che la necessaria selezione non viene facilitata dai Governi dei paesi d'emigrazione che hanno interesse a sbarazzarsi di elementi non desiderati.

3°) *Selezione professionale.* — Quelli che auspicano l'immigrazione in massa, affermano che la Francia ha perduto, nella recente guerra, 1.300.000 uomini nel vigore degli anni: un ipotetico aumento nella natalità sostituirebbe tali uomini fra 20 anni: occorre dunque favorire l'immigrazione immediata per non far arrestare l'attività della agricoltura, della industria e delle miniere.

Queste asserzioni contengono una gran parte di verità. I mutamenti di stato verificatisi prima, durante e dopo la guerra, hanno fatto in modo che molti si sono dati ad esercitare professioni per il cui esercizio sono in numero superiore al reale bisogno.

Avviare gli immigrati verso dette professioni, sarebbe più che inutile, dannoso; occorrerebbe invece indirizzarli all'agricoltura che ha molto bisogno di braccia, specialmente dopo che l'esodo rurale è stato aggravato dalla guerra. I lavori manuali nelle industrie attirano la mano d'opera più che l'agricoltura; il mestiere del minatore, che prima della guerra si tramandava di padre in figlio, ora è stato abbandonato, perchè il minatore preferisce fare il terzaziere nelle terre liberate, dove percepisce un salario eguale con meno rude fatica. Se non vi fosse stata l'immigrazione straniera, si sarebbe verificata in Francia una produzione di carbon fossile inferiore a quella dell'anteguerra.

Vi sono delle professioni preferite da molti francesi, specie quelle che non richiedono forza fisica: e così vi sono mediatori, commercianti, e soprattutto piccoli commercianti i quali non giovano all'economia nazionale. Aggiungere a questi anche gli stranieri, significherebbe aumentare il danno.

Occorre, dunque, procedere a rigorosa selezione professionale: ciò non impedisce però che taluni, giunti in Francia per esercitarvi l'agricoltura, abbandonino i campi per esercitare un mestiere in città. A tale inconveniente ha posto riparo la circolare del 23 giugno 1923 che fa obbligo al lavoratore agricolo, il quale ha sciolto il contratto, di tornare subito al lavoro dei campi o a rimpatriare. Le dispo-

sizioni contenute in tale circolare sono state molto discusse inquantochè, s'è detto, una misura di polizia non può intervenire per far rispettare un contratto di diritto privato; ma, lasciando da parte tali discussioni, affermiamo che la selezione professionale determinata dall'immigrazione reclutata non produce degli effetti stabili, mentre viene completamente a mancare in quella spontanea. Il giorno in cui tale selezione fosse più rigorosamente e generalmente attuata, l'immigrazione in Francia sarebbe ridotta.

4º) *Selezione di razza.* — La Nazione Francese è costituita dalla fusione di razze diverse. Fra queste vi sono delle differenze più o meno accentuate. Le razze che hanno costituito il popolo francese erano tutte bianche e, fino a pochi anni or sono, non sono giunti in Francia gialli e neri in quantità apprezzabile. Solo dal 1914 si sono stabiliti sul suolo francese migliaia di asiatici ed africani. Molti di questi immigrati esotici sono sudditi della Francia, e mentre per l'immigrazione straniera la partenza dai paesi d'origine è cosa che interessa questi ultimi, quando si tratta di coloniali, invece, bisogna preoccuparsi del vuoto che lasciano nelle colonie. Inoltre la mortalità dei coloniali, specie per quelli che vengono dai tropici, è enorme. Ammettere gialli o neri sul suolo francese significherebbe farli decimare dal clima, ciò che condanna ogni elementare principio d'umanità. Lo Stato stesso dovrebbe dar l'esempio, riducendo al minimo possibile la chiamata dei soldati coloniali in Francia. Alcuni scrittori hanno condannato il servizio militare degli indigeni, definendolo un attentato ai loro diritti. Però il servizio militare dei coloniali è legittimo; occorre precisare le condizioni in cui tale servizio presenta maggiori vantaggi od inconvenienti. Durante lo stato di guerra, gli indigeni devono essere impiegati sul suolo francese, perchè il danno che potrebbe derivare da una invasione straniera fa tacere ogni altra considerazione; ma in tempo di pace gli indigeni devono ricevere le istruzioni militari ed essere quanto più è possibile utilizzati in colonia.

Diversamente, come si è detto, saranno decimati dal clima e quelli che ritornano al paese natio costituiscono un perenne fermento di rivolta contro l'autorità francese.

Una tale politica economica e militare conserverebbe alle colonie francesi la popolazione che posseggono e di cui hanno tanto bisogno. Vaste distese di terre dell'impero coloniale francese, specie in Indocina, sono vuote di abitanti, e gli europei non sono in grado di coltivarle perchè il clima è per essi micidiale. Solo gli indigeni possono valorizzarle e sono, quindi, considerazioni d'indole umanitarie ed economiche che devono consigliare, non a selezionare, ma ad arrestare interamente l'immigrazione asiatica ed africana.

5º) *Selezione nazionale.* — Non è sufficiente che gl'immigrati siano, per la loro razza, assimilabili dal punto di vista fisico: occorre che lo siano anche da quello nazionale. Molti ritengono che ciò non

sia necessario; la Francia, dicono, ha sempre assimilati gli uomini stranieri e citano, ad esempio, Napoleone, Gambetta, Anna d'Austria, Mazarino.

Ragionando in tal modo, si dimentica che il sentimento nazionale oggi si è maggiormente sviluppato là dove prima, si può dire, era sconosciuto; e per stare all'esempio citato da quelli che credono il presente simile al passato, diremo che sarebbe senza dubbio molto imprudente affidare la direzione della nostra politica estera all'Italia od alla Spagna.

Bisogna dunque accogliere solo gli elementi assimilabili. Non saremmo di certo contraddetti affermando che non è desiderata l'immigrazione tedesca; fra gli altri popoli, bisogna preferire quelli in cui il sentimento nazionale è meno sviluppato; sotto tale punto di vista gli spagnuoli sono da preferirsi agli italiani. Bisogna preferire quelle popolazioni i cui Governi meno cercano di mantenerle sotto la propria obbedienza; a tale riguardo l'immigrazione italiana solleva particolari difficoltà perchè il Governo Fascista cerca di far pagare ai paesi di immigrazione il concorso che loro apporta la mano d'opera italiana.

Inoltre, il reclamare che la Francia colpisca od espella, a sua richiesta, gli emigrati politici italiani, è la manifestazione estrema di una politica perfettamente coerente e non rassicurante per i vicini dell'Italia.

Bisogna inoltre impedire che gli immigrati formino dei gruppi compatti, vere isole straniere, nel cuore della Francia; in un villaggio dell'Isère il curato ha battezzato, in un anno, venti bambini di cui sedici italiani e quattro francesi.

Avviamo gli stranieri in campagna; ci si può obiettare che determinati concentramenti sono imposti dalla speciale natura dei luoghi: ad esempio, i minatori italiani e polacchi abitano nelle regioni minerarie e non possono alloggiare altrove. Ciò è giusto, ma prova ancor meglio, dal punto di vista nazionale e economico, che sono da preferirsi gli agricoltori agli operai.

Inoltre è possibile impedire la formazione di minoranze straniere compatte in quelle regioni dove possono rappresentare un pericolo: per gli italiani la loro concentrazione a Briey non è dannosa quanto quella nel Sud-Est: qui occorre limitare la immigrazione italiana e svilupparne altre.

Conclusioni. — Volendo considerare solo il lato utile dell'immigrazione occorre selezionarla, dunque, sotto cinque aspetti diversi. Innanzi tutto non devono essere ammessi, per questioni di razza, popolazioni troppo lontane dalla Francia, mentre quelle viciniori devono essere accolte con riserva circa la loro assimilabilità dal punto di vista nazionale. Quando si saranno effettuate tali selezioni, l'immigrazione straniera sarà ridotta a una cifra tale che non potrà coprire l'eccedenza delle nascite sui decessi.

Alcuni, e tra questi Marcel Paon, notano che l'immigrazione può solo apportare alla Francia lavoratori adulti: in ciò il P. ha ragione, ma egli manifesta una netta ostilità contro l'accrescimento naturale della popolazione. Studi recenti, afferma, tendono a dimostrare che l'aumento delle risorse alimentari del globo non segue l'aumento vertiginoso delle popolazioni, ciò che può portare a gravi conseguenze. Si obietta, a tale affermazione che l'accrescimento delle risorse alimentari è stato più rapido di quello delle popolazioni perchè la maggior parte degli uomini si nutre più abbondantemente che non un secolo fa.

Più oltre afferma Marcel Paon che uno Stato è sano moralmente e fisicamente quando serba intatta la cifra globale dei suoi abitanti.

Vi sono alcuni che cercano di contrapporre l'immigrazione alla natalità. Invero l'immigrazione ben regolata e ben selezionata può essere un rimedio prezioso ma non mai un rimedio radicale. Credere che l'immigrazione potrà dispensare la Francia dall'allevare un minor numero di bambini, significa preconizzare una politica del minor sforzo. Solamente questa politica non assicura, in tempo di pace, nè la grandezza nè la salute della Nazione come non assicura, in tempo di guerra, la vittoria.

Una circolare del ministro Barthou sulla « francesizzazione » degli stranieri. — A due giorni dalla proclamazione della nuova legge sulla nazionalità che è entrata in vigore il 14 agosto (1), il guardasigilli Barthou ha diramato ai prefetti una circolare che specifica i modi di applicazione della legge ed i criteri da seguire nell'esame delle domande dei nuovi aspiranti alla nazionalità francese.

La circolare insiste anzitutto sull'innovazione grazie alla quale l'età legale è fissata d'ora in poi a 18 anni purchè il minore sia autorizzato dal suo rappresentante legittimo ad assumere la nuova nazionalità. L'ammissione a domicilio è soppressa, ma è ridotto in cambio, a tre anni o anche ad uno solo il periodo di preventiva residenza in Francia, e nei casi di persona parzialmente di origine francese non si tiene più conto nè dell'età del richiedente nè della sua precedente permanenza nel territorio della repubblica.

I prefetti dovranno esaminare se gli aspiranti costituiscono reclute utili per la collettività francese e dovranno usare la maggiore larghezza verso i padri di famiglia che, sebbene personalmente non bene assimilati, abbiano sposato una francese e messo al mondo una discendenza francese.

(1) Se ne troverà il testo più avanti, nella rubrica « Leggi stranieri ed accordi internazionali ».

Il diritto fiscale di 1300 franchi francesi fissato per ciascuno dei coniugi potrà essere ridotto ed anche annullato per le famiglie bisognose. Il periodo di interdizione dalle cariche pubbliche o dalle funzioni pubbliche fissato in 10 anni per l'acquisto della nazionalità potrà essere abbreviato per motivi eccezionali e non sarà d'altra parte applicato a coloro che abbiano militato nell'esercito francese.

Nelle conclusioni il Guardasigilli richiama l'attenzione dei prefetti sulle necessità di tener soprattutto presenti i fattori morali che possono rendere più o meno desiderabile l'acquisto di un nuovo cittadino e osserva tra l'altro che la condizione di lealismo verso la Francia implica l'adempimento da parte dell'aspirante a tutti i suoi obblighi fiscali.

Uguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia di risarcimento degli infortuni sul lavoro. — Il Governo ha presentato il 28 giugno 1927 alla Camera dei Deputati un progetto di legge tendente a ratificare la Convenzione sull'uguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia di risarcimento degli infortuni sul lavoro, votata dalla 7ª Sessione della Conferenza internazionale del Lavoro (Ginevra 1925).

GERMANIA

Mancanza di operai qualificati. — La Germania si preoccupa della mancanza di operai qualificati che minaccia di prodursi di qui a qualche anno per il fatto della bassa natalità verificatasi durante la guerra.

« A Pasqua del 1928 entreranno come apprendisti i primi ragazzi nati durante la guerra 1914-1918. D'altra parte, il numero degli allievi che usciranno dalle scuole in questi primi anni sarà il seguente: 1928 (1.923.900), 1929 (1.210.500), 1930 (793.000), 1931 (717.400), 1932 (650.900), 1933 (696.600). Tale diminuzione di scolari deve necessariamente portare una riduzione sul numero degli apprendisti ».

INGHILTERRA

Protezione degli emigranti. — In un documento pubblicato nel mese di giugno ultimo scorso, il Governo britannico rese note le misure che intende prendere in merito al progetto di convenzione e della raccomandazione relativa alla protezione degli emigranti, adottati dalla 8ª Sessione della Conferenza internazionale del Lavoro (Ginevra, 1926).

Il Governo britannico si propone di ratificare il progetto di convenzione concernente la semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo delle navi. Tale ratifica non porta modifiche alle leggi e regolamenti esistenti in materia. Il Governo britannico, tuttavia, ritiene che la convenzione sarebbe più efficace se essa fosse ratificata dagli altri grandi paesi marittimi. Per tale ragione il Governo britannico ha intenzione di subordinare la sua ratifica a quella della Francia, della Germania, dell'Italia, dei Paesi Bassi, della Norvegia e della Spagna.

Il Governo britannico si propone pure di accettare la raccomandazione concernente la protezione delle donne e dei fanciulli emigranti a bordo delle navi, che coincide in sostanza colla pratica attuale.

La legge-catenaccio sull'immigrazione approvata dal Parlamento britannico. — La Camera dei Comuni ha discusso e approvato il 14 luglio ultimo scorso, la nuova legge che rende permanenti le disposizioni temporanee, rinnovabili finora di anno in anno, prese dal Governo britannico alla fine della guerra per disciplinare e limitare la entrata degli stranieri nel territorio britannico. Con questa legge, si può dire, l'Inghilterra ha chiuso definitivamente le porte in faccia allo straniero.

Quando le disposizioni temporanee furono adottate dal Governo di coalizione presieduto da Lloyd George esse avevano uno scopo essenzialmente politico. Si pensava soprattutto di tener lontani dalla Inghilterra i sudditi dei paesi che avevano combattuto contro di essa nella grande guerra mondiale, e specialmente di premunire la Gran Bretagna contro il temuto influsso di agitatori rivoluzionari russi. Oggi la nuova legge, che stabilizza la legislazione provvisoria del 1919, ha invece un contenuto essenzialmente economico: essa vuole evitare che la mano d'opera straniera eserciti una pericolosa concorrenza sul territorio britannico contro la mano d'opera indigena.

Data la crisi economica che travaglia ormai da sei anni almeno la Gran Bretagna, queste disposizioni xenofobe erano prevedibili. Difatti la Camera dei Lords e la Camera dei Comuni l'hanno sancita col consenso della grande massa dell'opinione pubblica. Beninteso, la Gran Bretagna, non fissa alcuna cifra che limiti il numero dei cittadini di ciascuna nazione che possono essere ammessi a stabilirsi nel territorio britannico in un dato anno. Il Ministero del Lavoro conserva piuttosto la facoltà di esaminare caso per caso tutte le richieste di ammissione che provengono dall'estero.

Certo è che in questi ultimi anni, e precisamente da quando è al Governo il Ministero conservatore dell'on. Baldwin, le disposizioni legislative contro l'entrata degli stranieri in Inghilterra sono state osservate con particolare severità. Per esempio, nel 1926, gli

stranieri che furono ammessi in Inghilterra salirono a 367.000 e la cifra può parere abbastanza rilevante; ma essa va messa al confronto col totale degli stranieri che nello stesso anno abbandonarono definitivamente l'Inghilterra, totale che ascese a 400.000; e tirando le somme si avrà che la popolazione straniera della Gran Bretagna durante l'anno scorso diminuì di oltre trentamila individui.

La colonizzazione britannica dei territori imperiali d'oltremare. — Nel numero di maggio del *Bollettino* vi sono date, rilevandole dal *Board of Trade Journal*, le statistiche sull'emigrazione e sull'immigrazione britanniche nel 1926 (pp. 642-643). Nel frattempo, la Commissione per la colonizzazione d'oltremare (*Oversea Settlement Committee*) ha pubblicato un rapporto sull'anno 1926, che contiene dati interessanti, ed in primo luogo statistiche emigratorie pel 1926 che concordano in tutto con quelle date per lo stesso anno nel *Bollettino* del maggio u. s.

Grazie ad un aumento, in rapporto al 1925, delle partenze e ad una diminuzione dei rimpatri, il numero *netto* degli emigranti inglesi nel 1926 è stato di 115.538 contro 84.259 nel 1925, verificandosi un aumento di 31.279 emigranti nel 1926. Tale aumento è andato soprattutto a vantaggio dei possedimenti d'oltre mare dell'impero.

L'aumento nel 1926 del numero degli emigranti per i possedimenti britannici in rapporto al 1925 è dovuto a due cause: 1°) gli espatri hanno sorpassato di 27.081 quelli del 1925; 2°) i rimpatri sono diminuiti di 3.260.

L'aumento del numero netto degli emigranti britannici nel 1926 sul numero netto del 1925, per colonia, è stato il seguente:

Canadà e Terra Nuova	14.428
Australia	9.645
Nuova Zelanda	4.627
Unione Sud-Africana	1.128

Le 132.306 persone che nel 1926 hanno emigrato nel Regno Unito verso i possedimenti d'oltre mare si suddividono come segue:

Uomini (più di 12 anni)	60.251
Donne » 	48.608
Ragazzi (meno di 12 anni).	23.447
	<hr/>
	132.306
	<hr/> <hr/>

Di questi 132.306 emigranti, 66.103, quasi la metà, hanno lasciato le Isole Britanniche grazie all'assistenza che è stata loro accor-

data dai Domini e dal Governo Metropolitano in applicazione dell'*Empire Settlement Act* del 1922. Questi emigranti assistiti si sono ripartiti nei diversi Domini nel modo seguente (si riportano a fianco le cifre pel 1925, per un istruttivo paragone):

	Anno 1925	Anno 1926
Canadà	8.804	21.344
Australia	22.527	32.732
Nuova Zelanda	8.097	11.795
Unione Sud-Africana	126	232
Totale	39,559	66.103

I 66.103 emigranti assistiti comprendevano:

Uomini	21.436
Donne	18.668
Ragazzi	25.999
Totale	66.103

(Si noterà che il numero dei ragazzi che hanno profittato dell'assistenza d'emigrazione è superiore alla cifra totale riportata più sopra, cioè 23.447, dei ragazzi che hanno emigrato dal Regno Unito nel 1926. Siccome tale cifra non si riferisce che agli emigranti inferiori a 12 anni, è probabile che siano stati classificati come emigranti assistiti in applicazione della legge 1922 ragazzi di età superiore a 12 anni).

Così il numero degli emigranti assistiti è stato, nel 1926, superiore di 26.544 a quello del 1925; l'aumento è stato di 10.205 per l'Australia, di 3.698 per la Nuova Zelanda, di 12.535 (cifra provvisoria) per il Canadà.

La Commissione per la colonizzazione d'oltre mare, sia nei rapporti degli anni precedenti, sia in quello del 1926, non ha indicato però le somme impegnate dal bilancio britannico per l'assistenza alla colonizzazione.

È interessante conoscere l'importanza dell'immigrazione britannica in rapporto all'immigrazione che si è avuta in ogni Dominio. Pur mancando d'informazioni su tutti i Domini si hanno però quelle importantissime che si riferiscono ad un paese che più di ogni altro fa ricorso alla immigrazione non britannica: cioè il Canadà. Il rapporto della Commissione riproduce le cifre principali della statistica

delle immigrazioni al Canada nel 1925 e nel 1926, statistica pubblicata recentemente dal Governo canadese:

	Anno 1925	Anno 1926
Immigranti provenienti dalle altre parti dell'Impero	35.362	48.819
Immigranti provenienti dagli Stati Uniti	17.717	20.944
Immigranti provenienti da altri paesi .	31.828	66.221
	<hr/>	<hr/>
Totale . . .	84.907	135.984
	<hr/> <hr/>	<hr/> <hr/>

Si vede da queste cifre che, per grandi che siano stati, nel 1926 in confronto al 1925, i progressi dell'immigrazione britannica al Canada, i progressi dell'immigrazione non britannica sono stati più considerevoli; d'altra parte poco è mancato che questa immigrazione eguagliasse quella anglo-sassone, malgrado l'aumento dell'immigrazione americana. Le constatazioni che precedono sarebbero ancora più significative se, invece di riferirsi alle sole immigrazioni, esse considerassero l'eccedenza delle immigrazioni sulle emigrazioni.

Una questione che preoccupa molto l'opinione pubblica britannica, dopo la guerra soprattutto, è l'influenza che può avere l'emigrazione per ridurre l'aumento della popolazione. Tale aumento, cioè l'eccedenza delle nascite sulle morti, è stato in media di 459.000 persone all'anno durante il periodo 1901-1911: a questo momento, l'emigrazione netta (eccedenza delle partenze sui rimpatri) era in media di 76.000 persone all'anno: in ultima analisi, la popolazione del Regno Unito aumentava annualmente di 383.000 persone in media.

In questi ultimi tempi l'accrescimento della popolazione è diminuito per il fatto di una contrazione della natalità e nonostante la diminuzione della percentuale della mortalità. Nel 1925 e nel 1926 l'aumento naturale della popolazione (Inghilterra, Scozia e Paesi del Galles) è stato rispettivamente di 176.371 e di 279.775 persone; dedotte però le eccedenze di emigrazione sulle immigrazioni, l'aumento della popolazione per questi due anni s'è ridotto a 199.273 e 175.806 persone (cifre annunziate nel rapporto, ma che non concordano esattamente con quelle che il calcolo degli elementi di cui si dispone fa apparire).

In definitiva, il movimento verso la stabilizzazione numerica della popolazione del Regno Unito è favorito non solo da una emigrazione di cui molte circostanze possono far variare l'ampiezza, ma anche dalla diminuzione dell'« aumento naturale » della popolazione, o, più esattamente, da un abbassamento della percentuale della natalità.

Non restano da notare altre cose importanti nel resto del Rapporto della Commissione per la colonizzazione d'oltre mare. Essa ha avuto un posto importante nelle discussioni che si sono svolte nel 1926 in seno alla Conferenza imperiale in merito alle emigrazioni interne fra le parti dell'Impero, ma queste discussioni non hanno portato ad alcun elemento nuovo per la soluzione del problema.

Il rapporto riassume inoltre le impressioni riportate dal Presidente e vice-presidente della Commissione in un viaggio al Canada, parla di un viaggio in Australia fatto da un gruppo di scolari britannici, in seguito al quale sembra che due di essi si proponessero di stabilirsi in qualità di *farmers* e dodici hanno espresso il desiderio di ritornarvi come coloni; infine il rapporto si occupa di un certo numero di questioni amministrative.

Si sarebbe preferito che la Commissione avesse presentato una conclusione; invece essa si è limitata a dare un riassunto nel quale, tra l'altro, nota lo sviluppo, nel 1926, del movimento dell'emigrazione tra i paesi dell'Impero in rapporto all'anno 1925 ed indica come cause del progresso il miglioramento dalle condizioni economiche dei paesi d'oltre mare e le nuove facilitazioni offerte agli emigranti assistiti. Il progresso dal 1915 al 1926 è innegabile; ma la cifra totale dell'emigrazione netta, cioè 115.538 persone, resta ancora molto al disotto della cifra corrispondente del 1913: 303.685 persone; anche la cifra dell'emigrazione netta tra i paesi dell'Impero nel 1926, cioè 93.227 persone, non regge al rapporto con la emigrazione corrispondente nel 1913 che salì al numero di 223.321 persone; e prima della guerra, l'emigrazione non era, in linea generale, assistita.

ISLANDA

Limitazione dell'immigrazione. — L'Althing s'è recentemente occupato d'un progetto di legge che pone alcune restrizioni all'immigrazione di lavoratori stranieri. Secondo tale progetto, i datori di lavoro non possono arruolare operai stranieri se non siano operai qualificati, la cui categoria faccia difetto sul paese. D'altro canto, il progetto non impone agli agricoltori veruna restrizione in materia d'arruolamento d'operai stranieri.

La presentazione del progetto si spiega col fatto che si prevede che lo sfruttamento progettato di alcune cascate attirerà numerosi operai stranieri, e poichè l'Islanda non ha penuria di mano d'opera se non per brevissimi periodi, si desidera proteggere i lavoratori indigeni contro la disoccupazione che potrebbe provocare un afflusso di mano d'opera straniera.

JUGOSLAVIA

Ferrovie. — Il Ministero delle Comunicazioni ha deciso di intraprendere la costruzione delle due linee a scartamento normale da Prisetina a Petch e da Prilep a Veles. La prima avrà 90 chilometri di lunghezza, la seconda 72. I quaderni d'oneri prevedono rispettivamente 150 milioni e 200 milioni di *dinari* di spesa. Benchè più breve, la linea da Prilep a Veles è più costosa a causa delle opere d'arte necessarie per passare dalla vallata della Cerna a quella del Vardar: un tunnel di due chilometri deve essere effettuato presso Bugumili.

D'altra parte, una Commissione da poco nominata, ha intrapreso lo studio del tracciato della ferrovia da Coscevic a Sussac, che deve servire a collegare Lubiana all'Adriatico.

Un cantiere jugoslavo a Spalato. — Secondo notizie giunte all'« Agenzia di Roma » da Belgrado, il Governo jugoslavo esamina attualmente il progetto della creazione di un grande cantiere navale a Spalato per la costruzione di navi da guerra e commerciali fino ad un tonnellaggio di 14 mila tonnellate. Parrebbe che siano giunte in proposito offerte di collaborazione dalla Germania e dall'Austria. Finora le riparazioni delle navi jugoslave erano effettuate nei cantieri di Trieste e di Fiume, ma il Governo ritiene ora opportuno creare un grande cantiere nazionale, per il quale tuttavia è indispensabile il concorso del capitale straniero.

SVIZZERA

Caratteristiche economico-sociali e demografiche della nostra immigrazione. — Si ritiene utile presentare nella seguente tabella i dati che si riferiscono alla nostra immigrazione in Svizzera nel 1926, perchè essi consentono alcuni rilievi di notevole importanza:

	Immigrazione di italiani nel 1926	Immigrazione complessiva compresi gli italiani	Percentuale degli italiani
Stagionali nel primo semestre del 1926	14.753	25.606	57,6 %
Stagionali in tutto l'anno 1926.	19.706	38.095	51,7 %
Con soggiorno prolungato in tutto l'anno 1926:			
con occupazione professionale.	895	5.018	17,8 %
senza occupazione professio- nale	559	2.121	25,3 %
In complesso . . .	<u>1.454</u>	<u>7.139</u>	<u>20,4 %</u>

I dati di questa tabella hanno un particolare interesse sotto due diversi aspetti.

Da una parte essi dimostrano come la emigrazione di carattere piuttosto stabile dei nostri concittadini verso la Svizzera sia relativamente debole non soltanto in cifra assoluta, non soltanto in cifra relativa in rapporto al totale della nostra emigrazione diretta in questo paese, ma anche comparativamente in confronto a quella degli altri paesi. Infatti la immigrazione stabile di 1454 italiani nella Svizzera (tra persone occupate professionalmente e persone senza occupazione professionale) raffrontata con la immigrazione complessiva di 21.160 persone (19.706 stagionali più 1454 relativamente permanenti (costituisce soltanto il 6,8 %). Inoltre, mentre la immigrazione *stagionale* degli italiani costituisce nel 1926 quasi il 52 per cento del contingente totale di tutte le provenienze, la immigrazione di carattere *relativamente stabile* è stata soltanto di poco più del 20 per cento del rispettivo contingente di tutte le provenienze. Il che è confortevole dal punto di vista delle più recenti direttive del Governo Nazionale in materia di politica della popolazione, in quanto l'emigrazione verso la Svizzera costituisce solo in parte pressochè trascurabile una perdita permanente di nostri connazionali e una dispersione delle forze vive della Nazione.

Dall'altra parte, però, la cennata tabella potrebbe consentire il dubbio che in materia di soggiorno e di stabilimento le Autorità elvetiche usino due pesi e due misure ammettendo gli italiani con larghezza come immigranti temporanei, per i lavori più duri e quando urga il bisogno di braccia, e ostacolandone invece lo stabilimento in confronto alle persone provenienti da altri paesi, che sarebbero maggiormente favorite. Ma una più accurata e più particolareggiata analisi dei dati statistici consente di dire che i dati stessi non autorizzano tale induzione. Se dalle cifre delle persone con occupazione professionale si deduce quella delle persone addette al servizio domestico (quasi tutte cosiddette donne di servizio), che costituiscono una spiccata specialità della emigrazione tedesca e austriaca, mentre per gli italiani, anzi per le italiane, l'impiego domestico è di quelli che presentano scarse attrattive, abbiamo già un rapporto assai più favorevole, cioè del 27,3 % di italiani sul complesso (799 italiani occupati professionalmente, meno le persone di servizio, su di un totale di 2923 persone con occupazione professionale, meno le persone di servizio, ammesse al soggiorno prolungato). Giova tener conto delle altre categorie professionali nelle quali altri paesi, o per ragioni tecniche o per ragioni di lingua, hanno un deciso primato su l'Italia, quali ad esempio, l'industria meccanica e l'elettrotecnica, quella della lavorazione del legno e del vetro, le professioni libere (insegnamento prevalentemente in tedesco, arte drammatica pure prevalentemente in tedesco oppure in francese e via dicendo), in parte l'industria dell'albergo e della mensa e poi ancora le varie

industrie tecniche (ad esempio: cuoio e gomma, arti grafiche, chimica, carta e cellulosa, ecc.) nelle quali solo negli ultimi anni l'Italia ha formate delle maestranze, mentre le medesime industrie in altri paesi han formate da tempo maestranze numerose e specializzate. Non riesce, poi, inopportuno il ricordare, che la popolazione lavoratrice degli altri paesi limitrofi della Svizzera e in particolare della Germania e dell'Austria è assai più numerosa di quella dell'Italia e che in quei paesi è forte la disoccupazione proprio nelle categorie tecniche e in quelle intellettuali. D'altra parte va rilevato che, ad esempio, nella edilizia, che costituisce un primato dell'Italia (come risulta pure dalle cifre della immigrazione stagionale italiana che per ben il 56 % del suo totale è costituita da lavoratori edili; d'altra parte gli edili italiani formavano l'84,6 % di tutta l'immigrazione di operai edilizi stagionali del 1926, senza, però, tener conto del movimento del piccolo traffico di frontiera che porterebbe ad uno spostamento relativo a favore di altri paesi), il soggiorno prolungato o duraturo è stato accordato a 168 italiani sopra un totale di 252 edili di tutte le provenienze cioè nella proporzione del 66,6 %. Nell'industria agricola e forestale i permessi prolungati per gli italiani costituiscono oltre il 44 per cento e nella industria tessile il 50 per cento del complesso di tutte le provenienze.

Non è, perciò, possibile di trarre dallo spoglio dei dati statistici induzioni precise e tali da autorizzare senz'altro alla conclusione che verso gli italiani sia adottato, in materia di soggiorno prolungato, un regime differenziale e di sfavore in confronto alle persone di diversa provenienza. Potrebbe piuttosto essere consentito di dire, che la prevalenza relativa ed assoluta del movimento migratorio stagionale nella massa italiana è dovuta, più che ad altra causa, al carattere proprio stagionale delle categorie professionali che costituiscono il contingente principale della emigrazione abitudinaria dei nostri connazionali verso la Svizzera.

Il movimento migratorio di lavoratori italiani verso la Svizzera, prevalentemente temporaneo-stagionale, ha il carattere di un normale va e vieni tra due mercati contigui in diretta e continuativa comunicazione tra di loro. Gli stessi lavoratori, che si recano nella Svizzera per determinati periodi stagionali, in altri periodi stagionali, relativamente morti per il lavoro nella Svizzera, si dedicano o ai medesimi mestieri oppure ad altri mestieri in Italia. Ad esempio, buona parte dei lavoratori edili si dedicano ai lavori dei campi o ad altre occupazioni in Italia; i falciatori, in gran parte, prima di recarsi nella Svizzera provvedono in Italia al primo taglio del fieno o ad altri lavori agricoli e al loro rimpatrio eseguono il secondo taglio od altri lavori agricoli occorrenti in patria; il personale alberghiero in parte compie, alternandole con il rimpatrio e brevi occupazioni occasionali (tra le quali il rinforzo nel servizio di albergo e mensa in Italia nel periodo primaverile) le due stagioni estiva e

invernale nella Svizzera, in parte compie la sola stagione estiva nella Svizzera e quella di inverno e primavera in Italia oppure nella riviera francese; i boscaioli e i segantini lavorano in Italia nel periodo invernale e lavorano nella Svizzera nel periodo estivo. Lo stesso vale pure per i pastori e i mandriani.

Insomma, il movimento dei lavoratori italiani nei rapporti con la Svizzera, più che costituire vera e propria emigrazione in pura perdita, costituisce piuttosto un alterno spostamento su mercati che tra di loro si completano in quanto a occasioni di lavoro nei varii periodi dell'anno. Perciò non è dato che solo in scarsissima misura il pericolo della perdita demografica ed economica e della snazionalizzazione dei lavoratori italiani che si recano nella Svizzera. Ed anche il delicato problema della concessione del soggiorno e dello stabilimento da parte della Svizzera, pur conservando tutta la sua importanza politica sotto il rispetto degli interessi generali e del prestigio del nostro Paese, viene ad avere relativamente scarsa importanza in quanto ai suoi riflessi pratici per rispetto alla gran massa del nostro movimento migratorio.

OLANDA

Semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo. —

Il 16 maggio 1927 è stato presentato al Parlamento olandese un progetto di legge per l'approvazione e la ratifica del progetto di convenzione concernente la semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo (Ginevra, 1926). Il progetto di legge porta in annesso un memoriale esplicativo dei Ministri degli Affari Esteri, del Lavoro, dell'Industria e Commercio, delle Colonie e delle Comunicazioni.

In quel memoriale i Ministri dichiarano che la ratifica del progetto di convenzione non dovrebbe sollevare alcuna obiezione, perchè, se è vero che la legislazione olandese non contiene disposizioni relative all'ispezione durante la traversata, la legge del 1° giugno 1861 (*Staatsblat* n. 53) prevede una ispezione prima della partenza della nave. La ratifica della Convenzione non comporterebbe perciò nuovi obblighi nè modificazioni alla situazione presentemente fatta alle navi che battono bandiera olandese. Inoltre, se in un momento qualsiasi si decidesse di istituire un servizio d'ispezione degli emigranti a bordo delle navi, l'Olanda beneficerebbe delle disposizioni della Convenzione nel senso che gli altri paesi non potrebbero porre a bordo ispettori propri oltre quello ufficiale.

Il memoriale, esaminati rapidamente i principali articoli del progetto di convenzione, constata che detto progetto si limita solo ad una semplice enunciazione di principî e perciò non può dare luogo a difficoltà alcuna, anche prima che venga istituito un sistema

d'ispezione a bordo. Per quanto riguarda l'applicazione della Convenzione nelle Indie orientali olandesi, a Surinam ed a Curaçao il memoriale dichiara che sarà presa una decisione in tempo utile.

Il 9 giugno 1927 la Commissione speciale della Seconda Camera ha presentato un rapporto favorevole alla ratifica. Tuttavia diversi membri della Commissione hanno fatto osservare che, qualunque sia l'utilità della Convenzione in parola, essa non contribuisce che in ben piccola misura alla soluzione del complesso problema dell'emigrazione; perciò hanno fatto voti che il progetto di legge sull'emigrazione, già in studio, sia al più presto presentato in Parlamento. Essi inoltre hanno domandato se il Governo ritenesse utile un accordo in materia di emigrazione con gli Stati Uniti d'America.

Il Governo olandese, in data 13 giugno 1927, ha risposto che è stato elaborato un progetto di legge generale sull'emigrazione ma che non può essere presentato al Parlamento finchè non sia stato esaminato da esperti. Il Governo, comunque, non tralascia alcuna occasione per concludere accordi con i paesi verso i quali emigrano cittadini olandesi.

Il progetto di legge per l'approvazione e la ratifica del progetto di Convenzione sulla semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo, deve essere ora discusso in seduta plenaria dal Parlamento.

RUSSIA

Il censimento. — Vengono annunciati i risultati del nuovo censimento; il primo avvenuto dal 1897, in Russia. L'attuale territorio della Repubblica dei Soviety conta una popolazione di 146.200 mila abitanti, dei quali 100 milioni 500 mila appartengono alla Russia propriamente detta, 28 milioni 972 mila all'Ucraina, 4.900 mila alla Russia bianca, 5 milioni 800 mila alla Transcaucasia e un milione alla Turcomenia.

CANADÀ

Per l'emigrazione inglese. — Il primo Ministro inglese, Baldwin, che, come è noto, si è recato nel Canadà per il Giubileo della Confederazione, va dedicando speciale interessamento e attenzione, durante il suo viaggio, al problema del collocamento di lavoratori inglesi nel Canadà. Il primo Ministro insieme colle autorità di Stato del Dominio, studia ed esamina in particolare il recente accordo stipulato fra l'Inghilterra e il Canadà per l'assegnazione di una somma di lire 1.000.000 destinate al trasporto, al collocamento ed alla istruzione professionale dei giovani inglesi intenzionati di emigrare nel Dominio.

Notevole importanza ha avuto il discorso tenuto a Calgary il 13 corrente dal Baldwin. Appar chiaro che detto discorso, iniziato con un accenno all'importanza da annettere alle possibilità di sviluppo agricolo del Canada e con una visione idilliaca della vita degli agricoltori nel paese, mira a preparare il terreno alla colonizzazione inglese nel Dominio e in pari tempo a svolgere opera di propaganda in Inghilterra.

« Il Canada — ha detto il Baldwin — è in condizione di offrire i mezzi di esistenza a una popolazione di decine di milioni di braccia volenterose. Io mi propongo di riunire questi spazi vuoti e quelle braccia volenterose ».

Il Baldwin ha, in seguito, accennato alla necessità di favorire il collocamento agricolo dei reduci di guerra e ha concluso dichiarando che la sua breve permanenza nel Canada lo ha convinto dell'avvenire certo riservato al paese.

— Il Comitato per la colonizzazione d'oltremare annunzia che è stato raggiunto fra il Governo Britannico, il Governo canadese e quello della Nuova Brunswick un accordo in base al quale i tre Governi si impegnano a cooperare per il collocamento di famiglie britanniche come « farmers » indipendenti nella Nuova Brunswick.

L'accordo entrerà in vigore il 1° marzo 1928 e avrà la durata di sei anni. Il Governo della Nuova Brunswick, durante questo periodo procederà, con l'approvazione del Governo Canadese, allo acquisto di poderi dove si conta di poter collocare 500 famiglie. Il Governo Britannico provvederà da parte sua a concedere ai coloni dei prestiti in danaro da ammortizzarsi, con i relativi interessi, durante il periodo di venticinque anni durante il quale dovrà essere anche pagato il prezzo del terreno. Le famiglie prescelte per recarsi nel Canada godranno anche di notevoli agevolazioni di viaggio.

STATI UNITI D'AMERICA

Il restrizionismo immigratorio. — L'On. Albert Johnson, presidente della Commissione parlamentare per l'immigrazione e la nazionalizzazione, in un discorso pronunziato innanzi ad un'imponente assemblea di persone, ha predetto che sta per rinascere, con maggior forza, l'agitazione per indurre il Congresso Legislativo di Washington a stabilire una quota anche per gl'immigranti dalle nazioni latino-americane e dal Canada.

Egli ha sostenuto che durante il testè decorso anno fiscale, in quota e sopra quota sono entrati negli Stati Uniti oltre cinquecentomila immigrati nuovi, moltissimi dei quali intendono stabilirsi permanentemente.

Si è quindi occupato specificamente dell'immigrazione messicana dicendo fra l'altro:

« Dalla statistica dei primi undici mesi dello scorso anno fiscale risulta che tutte le quote sono state esaurite dai paesi d'emigrazione e che la pressione dei popoli esteri verso gli Stati Uniti aumenta di continuo. Oltre sessantacinquemila messicani sono entrati negli Stati Uniti per risiedervi permanentemente, mentre l'anno precedente ne entrarono — a parte gl'immigranti provvisori — cinquantacinquemila. Contando i messicani entrati illegalmente, il numero raddoppia ».

In merito all'estensione presa dall'impiego dei messicani, agli S. U., è utile consultare la rassegna compilata dal *Bureau of labor Statistics* del Dipartimento del Lavoro.

Nelle migliori piantagioni delle barbabietole da zucchero nell'Ohio, Michigan, Iowa, Minnesota e North Dakota la mano d'opera messicana è rappresentata nella proporzione del 75 al 90 per cento, mentre prima che andasse in vigore la legge immigratoria della quota questo lavoro era quasi esclusivamente fatto da belgi, da tedeschi e da russi.

I belgi, i tedeschi e i russi che rimasero agli Stati Uniti durante la guerra, o esercitano attualmente piccole aziende private di loro proprietà nelle città, o sono divenuti affittaiuoli o proprietari di terreni, spesso in concorrenza coi loro padroni di un tempo.

Quando nel 1917 e 1918 si fece sentire la scarsezza della mano d'opera agricola i produttori di barbabietole da zucchero negli Stati suindicati, imitando l'esempio del Colorado, importarono vere orde di messicani. D'anno in anno la loro immigrazione è andata crescendo, determinando la riduzione proporzionale di quella europea.

Gran parte dei messicani vengono ingaggiati a San Antonio, Fort Worth, Texas, presso le agenzie delle grandi compagnie produttrici, altri vengono raccolti a Kansas City, Chicago, Detroit, Cleveland e in altre città da rappresentanti di queste compagnie.

— In seguito all'agitazione determinatasi negli Stati Uniti a favore di Sacco e Vanzetti e culminante, ad opera degli anarchici, in attentati terroristici, il segretario del Lavoro, Davis, ha iniziato un'azione per individuare gli agitatori stranieri e gli individui illegalmente entrati negli Stati Uniti, allo scopo di deportarli. Egli ha inviato un appello ai grandi industriali che impiegano largamente mano d'opera straniera perchè cooperino col Governo nel senso di espellere i perturbatori. Ford ha già incominciato ad obbedire all'invito di Davis, non ammettendo nelle sue officine le persone sprovviste della carta di cittadinanza oppure del certificato di entrata legale negli Stati Uniti. Dalla campagna del Segretario al Lavoro si attendono deportazioni su grande scala, sebbene le autorità neghino ciò.

Si ritiene che non si arriverà però alla registrazione degli stranieri, come alcuni chiedono, essendo a tal uopo necessaria una legge del Congresso: tuttavia se gli industriali risponderanno all'appello di Davis, migliaia di stranieri saranno deportati o quanto meno licenziati.

Dal canto suo, l'on. Johnson ha annunciato di voler presentare un progetto di legge perchè sia tolta la cittadinanza agli stranieri naturalizzati che partecipano a dimostrazioni politiche di qualsiasi genere, sia in favore del Governo sia contro.

— Nella seconda riunione del Congresso dell'*Institute for Pacific Relations*, tenutasi ad Honolulu, il Prof. Wilbur della *Stantford University* ha accennato alla politica immigratoria degli Stati Uniti, dichiarando che le restrizioni adottate mirano unicamente a mantenere l'integrità dell'America e non si basano su una presunzione di inferiorità degli altri popoli; ma su differenze di razza, di coltura, di consuetudini.

Il Wilbur ha espresso poi la speranza che il sistema delle quote immigratorie possa venire esteso anche ai popoli asiatici.

— La «Chicago Tribune» informa che è stata costituita a Chicago una «Associazione per sostenere e diffondere i principi della legge immigratoria del 1924».

L'Associazione, che è presieduta da un *ex combattente dell'esercito americano*, Ch. S. Lewis, si rivolge ai cittadini americani che ritengono essenziale mantenere delle restrizioni *ragionevoli* per la conservazione dell'attuale livello di vita raggiunto in America, per la difesa delle istituzioni americane e per amalgamare gli immigrati appartenenti ai diversi popoli, americanizzandoli prima che essi riescano a «render straniera» l'America (*foreignization of America*).

L'Associazione si propone perciò di raggruppare le forze di quanti credono le restrizioni immigratorie *vitali per la salvezza, l'unità e la prosperità del paese* e si propongono di opporsi ai gruppi di mentalità straniera (*alien minded*), che cercano di indebolire o annullare la legge a profitto di determinate nazioni o gruppi stranieri, di difendere il criterio della ripartizione quotate basata sull'origine nazionale, principio fondamentale della legge del 1924 per cui non si creano discriminazioni fra nazione e nazione (?) e che quindi non potrebbe essere abbandonato senza creare pericoli di ingiustizie che potrebbero pregiudicare la legge; di far includere nelle disposizioni restrizionistiche della legge la numerosa immigrazione messicana attualmente esente da restrizioni e, quando occorra, quella degli altri paesi che si trovino in condizioni analoghe.

L'Associazione intende organizzare e coordinare tutti gli sforzi degli americani devoti alle istituzioni patrie e svolgere opera di propaganda e informazione del pubblico *per combattere le molteplici forze organizzate che si propongono di abbattere le leggi restrizioniste*.

— Occupandosi del problema della immigrazione, la Camera di Commercio di New York ha approvato un ordine del giorno sostenente lo *Immigration Act* del 1924 e chiedente la estensione della quota del Canada, Messico, ai paesi dell'America del Sud e a quelli delle Indie occidentali.

Ecco il testo dell'ordine del giorno:

« Considerato che i membri della Camera di Commercio dello Stato di New York sono stati avvertiti che gruppi di stranieri cercano con pressioni d'indole politica, fatte a rappresentanti del popolo, di influire sul provvedimento del Congresso in favore di loro personali interessi e della Nazione dalla quale vengono;

« considerato che membri della Camera di Commercio dello Stato di New York ritengono che queste attività tendano alla perpetuazione della lotta di razza, contese politiche e gelosie, interamente estranee ai nostri interessi nazionali;

« considerato che il popolo americano ha, attraverso la storia, accettati gli immigranti su di una base di eguaglianza, ed è perciò, opportuno che tanto i gruppi già residenti quanto quelli di nuovo arrivo siano trattati con gli stessi criteri nella suddivisione delle eventuali quote immigratorie future;

« considerato ancora come sia illogico e parziale di applicare il sistema di quota ai paesi europei e continuare a lasciare aperte le nostre barriere agli immigranti dei paesi indipendenti del Nord e Sud America e delle Isole delle Indie Occidentali:

« si delibera:

« che la Camera di Commercio dello Stato di New York dia il suo appoggio alla legge di Immigrazione del 1924 e domandi che le quote immigratorie siano rivedute secondo i rapporti definitivi della Commissione Governativa e messi in vigore a datare dal 1° luglio ».

Nell'ordine del giorno è dichiarato che i membri della Camera di Commercio sono incondizionatamente in favore dell'estensione del sistema di quota ai Paesi menzionati e domanda che il Segretario del Lavoro venga autorizzato a scegliere gli immigranti a seconda delle domande senza tener conto delle priorità di esse.

Una sola obiezione è stata fatta all'ordine del giorno e cioè quella di W. Loeb rappresentante gli interessi del Guggenheim. Egli ha detto che l'estensione della quota al Canada e al Messico riuscirebbe dannosa alla agricoltura e alla industria mineraria del Sud Ovest poichè a questi lavori vengono impiegati, in grande maggioranza, messicani e canadesi.

Le deportazioni. — La *League for American Citizenship*, della quale è presidente Nathaniel Phillips, informa che ogni mese vengono deportati dagli Stati Uniti più di mille stranieri entrati negli Stati Uniti illegalmente o trattenutivisi oltre il periodo permesso

loro. Più del 43 per cento di tutti gli stranieri che si sono presentati al *Bureau of Naturalization* per la cittadinanza tra il gennaio e il giugno di quest'anno erano sbarcati illegalmente. Essi provenivano dalla Gran Bretagna.

Questo fatto è significante quando si pensa che la Gran Bretagna è la seconda nazione che ha la maggior quota per gli immigranti, secondo la legge attualmente in vigore.

I permessi di ritorno. — I giornali nord-americani informano che a Washington il *Bureau of Immigration* sta facendo una inchiesta per vedere di semplificare molte pratiche burocratiche di quell'ufficio, le quali costano tempo e danaro.

La questione sulla quale è accentrato ora il lavoro d'inchiesta è quella della emissione dei permessi di ritorno per gli stranieri che desiderano recarsi all'estero per qualche breve visita. Di questi permessi, se ne rilasciano in media 100 mila all'anno, e le domande sono quasi più del doppio. Mr. Hull, commissario generale d'immigrazione ha spiegato nel modo seguente il sistema che ora è in vigore e quello che si dovrebbe adottare per l'avvenire:

« Secondo il sistema presente, uno straniero residente a Pittsburgh che voglia fare un viaggio in Europa, deve scrivere all'ufficio d'immigrazione a Washington per il permesso di rientrare negli Stati Uniti dopo terminata la sua visita in Europa. Washington trasmette la domanda ad Ellis Island, N. Y. per la verifica dei fatti, e poi essa è rimandata a Washington dove si emette il permesso che poi viene spedito ad Ellis Island, donde si avvisa il postulante che egli deve presentarsi colà prima della partenza. Secondo il nuovo progetto lo straniero deve fare domanda direttamente alle autorità del porto, dove si verificherebbero i fatti e donde la domanda verrebbe poi spedita a Washington, che, a sua volta, invierebbe il permesso alle autorità del porto dinanzi alle quali il postulante dovrebbe presentarsi per il ritiro. A questo modo la pratica verrebbe sbrigata in due giorni ».

L'ispezione degli emigranti all'estero da parte delle Autorità americane. — A proposito dell'ispezione degli emigranti all'estero da parte delle Autorità americane d'immigrazione, è opportuno prospettare come essa è stata disposta nei paesi dove ora è in funzione.

Il servizio d'immigrazione americano nei porti europei, da parte di funzionari del Servizio della Sanità Pubblica nonchè del Servizio dell'Immigrazione, fu inaugurato nella Gran Bretagna e nella Irlanda il 1° luglio 1925 e fu poi esteso alla Germania, alla Scozia, alla Norvegia, alla Svezia, alla Polonia, alla Francia, all'Olanda, al Belgio e alla Danimarca. Nel giudizio delle Autorità americane e straniere, esso ha dato risultati ottimi. In questi dieci Stati vengono

esaminati dai funzionari americani predetti circa l'80 per cento degli immigranti in quota e fuori quota diretti agli Stati Uniti. Il restante 20 per cento degli immigranti provenienti dagli altri paesi d'Europa, è distribuito in 21 Stati nei quali si provvederebbe, a richiesta degli Stati interessati, alla ispezione per mezzo di ispettori viaggianti.

Questi servizi d'ispezione sono regolati secondo il cosiddetto Piano Britannico - «The British Plan» - di cui ecco le principali caratteristiche:

Presso un limitato numero di Consolati americani vi sono due Delegati che hanno veste di consiglieri tecnici. Il testo del «British Plan» dà tutte le modalità per la loro azione. Dopo che la domanda è stata scritta a macchina, nella sede dell'Ufficio Consolare, l'emigrante è inviato all'Ufficio del medico che eseguisce la visita come vien fatta ad Ellis Island. Le donne sono esaminate in uffici separati alla presenza di una infermiera competente ed in uniforme. Se la visita è favorevole, il medico appone le sue iniziali sull'incartamento; al contrario, se la domanda è negativa, egli rilascia i certificati (Classe A, B, o C) nel modo stesso che vengono emessi ad Ellis Island; dopo la qual visita il richiedente si presenta al funzionario del Consolato che ha l'incarico di emettere i visti di immigrazione e dal quale è interrogato per stabilire tutti i fatti pertinenti alla sua ammissibilità in base alle leggi d'immigrazione americane. All'interrogatorio il funzionario consolare è assistito dall'ispettore d'immigrazione quale suo consulente tecnico. Se ambedue questi funzionari sono scoddisfatti, l'ispettore d'immigrazione mette la sua approvazione alla domanda e il funzionario consolare firma e consegna «il visto d'immigrazione» all'interessato.

Il «British Plan» contempla, tra le sue caratteristiche, l'assistenza del medico della Sanità Pubblica Americana in cooperazione ai medici del piroscafo nell'esame al momento dell'imbarco.

Nei giorni di partenza dei grandi piroscafi da passeggeri (dice specificamente il testo), il medico della Sanità Pubblica Americana è presente e presta la sua cooperazione nell'esame dei passeggeri-emigranti al momento dell'imbarco.

Altra caratteristica principale del «British Plan» è l'obbligo di mettere in lista su manifesti speciali tutti i passeggeri aventi visti d'immigrazione che portino l'approvazione dei consiglieri tecnici. Questi manifesti sono compilati durante il viaggio dagli ufficiali del piroscafo.

Da ultimo il «British Plan» completa l'esame all'arrivo nel porto americano di tutti gli immigranti elencati sullo speciale manifesto di cui si è parlato. L'esame è fatto da un medico della Sanità Pubblica e da un ispettore d'Immigrazione sulla base del manifesto redatto durante il viaggio. Tutti quelli che passano l'esame con esito felice sono lasciati subito sbarcare dal piroscafo. Sono inviati invece

davanti ad una Commissione speciale, per un ulteriore esame, quelli sui quali esistono dei dubbi tanto dal lato medico quanto dal lato legale.

Il Piano Britannico suesposto è applicato integralmente negli altri Stati che hanno fatto domanda per questo servizio. D'altronde il Governo Americano non accetterebbe modificazioni a questo piano, basato sulla cooperazione coi servizi dei porti di imbarco fuori del Consolato Americano, per non sollevare proteste dagli altri Stati che lo hanno accettato integralmente.

La sostituzione della mano d'opera colle macchine. — Alcune delle conseguenze degli alti salari nell'industria americana sono esposte in un articolo dell'*Industrial Management*, di New York, articolo firmato da Henry H. Williams, direttore di una importante officina a Filadelfia.

L'autore, basando le sue asserzioni su quanto ha osservato in parecchie officine, dichiara che l'alto livello dei salari pagati durante la guerra e la continuazione susseguente di questi stessi salari hanno obbligato i datori di lavoro a ricorrere alle macchine per lavori che prima si facevano a mano. « Quindici anni or sono, la nostra officina era piena di lavoratori manuali. Ora sono ridotti a pochissimi e i macchinisti — in iscarso numero — che li hanno sostituiti, fanno molto più lavoro ».

Dopo avere paragonato la situazione che regna in Gran Bretagna e in altri paesi dove i salari sono meno alti e dove i datori di lavoro non hanno avuto bisogno di sostituire il lavoro manuale con quello meccanico, il Williams conclude che « gli alti salari sembrano sospingere dovunque all'adozione del macchinismo ». Tuttavia l'aumento dei salari è più che controbilanciato dall'aumento corrispondente della produzione meccanica. « Nonostante che i salari siano più che raddoppiati alla nostra officina, negli ultimi quindici anni, le nostre spese di produzione sono attualmente meno elevate che quindici anni or sono. Gli alti salari, che ci sono stati imposti dalla guerra ed ai quali non hanno cessato di opporsi i capi della nostra impresa, hanno abbassato le spese di produzione forzandoli a sostituire al lavoro manuale il lavoro meccanico e la forza motrice ».

Per illustrare ancor meglio il principio che gli alti salari inducono all'adozione del macchinismo e importano realmente un ribasso delle spese di produzione, l'autore riferisce: « Due anni or sono abbiamo installato per circa dollari 75.000 di macchine in uno dei reparti della nostra officina. Tali macchine erano le più moderne e furono installate con i procedimenti meglio conosciuti. Quest'anno noi constatiamo che, spendendo qualche migliaio di dollari in modifiche, possiamo quasi raddoppiare la produttività dei nostri macchinari. Lo faremo certamente; ma sappiamo anche che, modificando considerevolmente le nostre macchine, noi potremmo anche raddop-

piare la produttività dei nostri operai. Quest'ultimo provvedimento è rimandato ad una data indeterminata a causa della spesa elevata che esso occasionava, ma se i nostri salari dovessero raddoppiarsi, lo affronteremo subito ».

Il Williams si domanda dove vanno gli operai che sono sostituiti dalle macchine. Essi vanno altrove, in altre industrie, e la questione che si pone è di sapere se le industrie continueranno o no a camminare di pari passo con i progressi e i perfezionamenti della meccanica. Egli conclude pregando i banchieri « di dimenticare un po' la loro tenerezza ben nota per le imprese antiche e solidamente piantate » e d'imparare a prospettarsi nuovi campi ed incoraggiare industrie che non abbiano ancora raggiunto il loro pieno sviluppo. « Tocca ad esse aprire una via al progresso fornendo occupazioni a coloro che il progresso sposta ».

Gli industriali americani e gli alti salari. — La stampa americana ha dato giustamente notevole rilievo al discorso pronunziato alcune settimane sono dal Presidente del Consiglio della *General Electricity Company* sulla politica degli alti salari. In tale discorso, tra l'altro, il Presidente della grande azienda industriale nordamericana sostiene che le esperienze fatte dagli Stati Uniti dimostrano: che i bassi salari non sono necessariamente utili al capitale; che l'aumento dei salari è perfettamente compatibile con la riduzione dei prezzi di vendita; che la produttività del lavoro non dev'essere misurata soltanto dalla sua durata nè dalla fatica fisica che esso implica; che le aziende devono preoccuparsi che l'operaio lavori con slancio e con passione. « Quando il lavoro cessa di essere compiuto con slancio, esso diventa una pena; e quando sopravviene l'esaurimento, diventa una schiavitù ».

Congresso della Conferenza nazionale delle opere sociali degli Stati Uniti. — Da l'11 al 18 maggio 1927 s'è tenuto a Des Moines (Iowa) il Congresso annuale della Conferenza nazionale delle Opere sociali degli Stati Uniti (*National Conference of Social Work of the United States*). Circa tremila delegati rappresentanti di 48 Stati della Confederazione americana, del Messico, del Canada, di Cuba, del Belgio, della Germania assistevano alla Conferenza.

Il Congresso si è occupato della criminalità giovanile e della sua repressione, delle questioni d'igiene, di problemi interessanti la famiglia, di questioni industriali ed economiche, dell'igiene morale, dell'organizzazione delle forze sociali, dei funzionari pubblici e dell'amministrazione pubblica, degl'immigranti, del livello di vita professionale e culturale, ecc. Le *assicurazioni sociali* che presentemente sono un po' dimenticate negli Stati Uniti sono state pure oggetto di un attento esame.

Sulle conseguenze sociali della legge sull'immigrazione ha parlato la Sig.na Giovanna Addams. Essa ha fatto notare come le attuali disposizioni restrittive in materia d'immigrazione abbiano portato spesso ad effetti veramente disastrosi causando la distruzione di molte famiglie. Pur non proponendo emendamenti a tale legge, essa ha insistito sulla necessità di renderne più umane le disposizioni restrittive e di lasciare una più ampia libertà ai funzionari incaricati di applicarle. Ha espresso la sua approvazione per l'ispezione degli immigranti fatta, per quanto possibile, in paesi stranieri e per l'applicazione delle restrizioni nei porti d'imbarco.

Anche la Sig.na Giovanna Clark, del Servizio internazionale delle migrazioni, ha analizzato la legislazione immigratoria attuale ed ha esposto le difficoltà che derivano dalla sua applicazione.

Sempre in materia d'immigrazione, un piccolo gruppo di delegati si è impegnato a svolgere una energica azione intesa ad ottenere dalla prossima sessione del Congresso degli Stati Uniti che la legge sia emendata in modo da impedire la separazione degli immigranti dalle loro famiglie.

COSTA RICA

La legge sull'immigrazione. — Con decreto presidenziale dell'11 marzo u. s. sono state apportate le seguenti modificazioni alla legge sull'immigrazione:

1º) è stata inclusa la tubercolosi nell'elenco delle infermità di dichiarazione obbligatoria;

2º) sono state date precise istruzioni ai rappresentanti diplomatici e consolari di Costa Rica all'estero perchè in conformità della legge di immigrazione sia resa obbligatoria la presentazione di un certificato medico, dal quale risulti che il richiedente del visto al passaporto non soffre di infermità contagiosa e specialmente di tubercolosi o lebbra. I medici dei porti non permetteranno lo sbarco alle persone che non siano munite del prescritto certificato medico, con facoltà di sottoporre il passeggero ad esame batteriologico o serologico, qualora sorgessero dei dubbî sulla autenticità e veracità del certificato medesimo.

Da tale disposizione sono esclusi i costarricensi e gli stranieri già residenti in Costa Rica, che facciano ritorno presso la propria famiglia.

BRASILE

L'immigrazione nello Stato di San Paolo. — Il messaggio presentato al Congresso legislativo il 14 luglio 1927 dal Dott. Antonio Dino da Costa Bueno, presidente dello Stato di San Paolo, reca le seguenti notizie circa l'immigrazione in detto Stato:

« Durante l'anno 1926 entrarono nello Stato di San Paolo 96.162 immigranti, contro 73.335 del 1925, 68.161 del 1924 e 59.818 del 1923. Fino dal 1898 il totale suindicato solo fu superato nel 1912 e 1913, anni in cui entrarono rispettivamente 101.947 e 119.758 emigranti.

« Degli immigranti dello scorso anno, 62.809 sbarcarono nel porto di Santos e 20.126 nel porto di Rio de Janeiro ove furono ricevuti ed incamminati attraverso la *Central do Brasil* direttamente al loro destino.

« Fra gli arrivati dall'estero predominavano i rumeni della Bessarabia con 15.475 persone, venendo subito i portoghesi con 15.376, gli italiani con 8564, i giapponesi con 7928, gli spagnuoli con 6485 e i lituani con 5552. Oltre ai brasiliani di altri Stati il cui numero raggiunse la cifra di 19.366 individui figuravano altresì nel totale degli immigranti entrati ancora 17.398 individui distribuiti per 46 diverse nazionalità.

« L'uscita dal porto di Santos di passeggeri di terza classe considerati emigranti per le disposizioni del decreto n. 2400 del 9 luglio 1913, fu di 26.425 persone, appena superiori di 121 a quelle dello scorso anno, nonostante sia stato molto maggiore il numero degli entrati.

« Il saldo per il porto di Santos fu di 36.384, cifra già per sé ragguardevole, alla quale deve essere aggiunta la cifra di 20.126 immigranti destinati a Santos, e che interruppero il loro viaggio a Rio, la cui somma dà il reale saldo di 56.510 immigranti, cifra questa oltrepassata soltanto nel 1913 a partire dal 1908.

« Fra gli usciti dal porto di Santos predominavano i portoghesi con 6541 persone; seguivano i brasiliani con 6098. Gli italiani con 3080, i tedeschi con 2485, gli spagnoli con 2395, i rumeni con 1107, ed altri di nazionalità diversa in minima percentuale.

« Relativamente ai porti di destino, quelli del Brasile occuparono il primo posto con 9111 usciti, seguendo quelli per Lisbona con 4639; per Genova con 4639; per Buenos Aires con 1984; per Leixoes con 1566; per Amburgo con 1527; e altri di minore movimento.

« Con i 96.162 entrati nel decorrere dell'anno 1926 sale a 2.230.166 il numero totale degli immigranti entrati nello Stato di San Paolo dal 1827 al 1926 ».

Bisogni di mano d'opera. — Il sig. J. A. Barboza Carneiro, addetto commerciale all'Ambasciata del Brasile a Londra e delegato alla Conferenza economica internazionale, in una intervista accordata al giornale *Paris-Midi* ha detto dei bisogni di mano d'opera del Brasile e della possibilità di collocare in questo paese i disoccupati europei.

« Comprendo quanto possa essere seducente per gli Europei cercare di emigrare nei nostri paesi, ma vorrei tuttavia far notare che i disoccupati europei sono soprattutto lavoratori urbani, operai industriali. Essi sono poco abituati, per conseguenza, a lavorare la terra.

« Ora, non bisogna dimenticare che nel Brasile manca soprattutto la mano d'opera agricola: è questa che ci abbisogna. Noi cerchiamo i lavoratori rurali i quali sono abituati alle lunghe attese che reclama la terra, al suo rendimento tardivo, alle sue delusioni. Certo, anche l'operaio delle città può trovare lavoro. Ma il numero di questi lavoratori che il Brasile può assorbire è relativamente piccolo in rapporto al numero dei disoccupati europei. È pure ugualmente limitato in confronto al numero degli operai agricoli che noi domandiamo. Un lavoratore specializzato, che ha acquistato una lunga abitudine di un dato mestiere, difficilmente si adatta a lavorare la terra. Il problema sta tutto qui ».

L'emigrazione giapponese al Parà. — Si hanno da Belem interessanti notizie sull'attività svolta dalle missioni giapponesi chiamate nel Parà, alcuni mesi or sono, dal governatore dello Stato, Dr. Dionisio Bentes, nel desiderio di dare incremento all'immigrazione in Amazzonia.

Il sig. Hachiro Fukuara, direttore di una compagnia commerciale di Tokio, accompagnato da tecnici, ha preso in esame una zona di 500.000 ettari a 50 chilometri da Belem, lungo il fiume Acarà. Il territorio è stato ritenuto tale da poter avviarvi vantaggiosamente una corrente di emigranti giapponesi che si dedichino su vasta scala alla coltivazione del caffè, del cotone, cacao, tabacco, ecc.

I vantaggi della zona prescelta, ai fini dell'emigrazione giapponese, sono i seguenti: mancanza di concorrenza straniera, a differenza di quel che avviene, ad esempio, nello Stato di San Paolo; la malaria non eccessivamente diffusa; facilità di trasporti per via fluviale; clima non insopportabile per giapponesi; piogge non più abbondanti di quelle che si hanno in Giappone e tali da giovare alla coltivazione e addolcire la temperatura; popolazione indigena mite e laboriosa. Inoltre l'esplorazione e l'inizio dello sfruttamento di questo centro potrà in avvenire recare un contributo alla risoluzione del problema emigratorio giapponese.

Il Fukuara, in seguito a queste conclusioni, ha stipulato un contratto provvisorio della durata di un anno con il Governatore dello Stato e si propone di costituire, con l'appoggio del Governo giapponese, una Compagnia per lo sfruttamento della concessione, raccogliendo un capitale di 30.000.000 di yen, di cui un quarto da impiegarsi nei lavori iniziali.

La Conferenza parlamentare internazionale e l'emigrazione. — Sotto il titolo « L'emigrazione per il Brasile » il *Journal do Brasil*, trattando della 13ª riunione della Conferenza parlamentare internazionale del commercio, che si riunirà nel settembre prossimo a Rio de Janeiro, tiene a rilevare l'importanza che presenta per il Brasile il Congresso, che richiamerà nel paese eminenti personalità straniere e gioverà enormemente ad una maggiore conoscenza di cose brasiliane.

Di primaria importanza, fra i temi che verranno trattati, quello sul problema dell'emigrazione e sulle condizioni di lavoro degli europei in America, di cui sarà relatore il sen. italiano Pavia. Il giornale rileva con grande compiacimento che il sen. Pavia, nella sua relazione già presentata, si diffonde in elogi per il Brasile, e sottolinea l'importanza di questi giudizi, espressi da un parlamentare insigne di un paese che ha tanto contribuito al progresso brasiliano, particolarmente nello Stato di San Paolo.

PARAGUAY

I diversi aspetti della colonizzazione mennonita. — A complemento delle notizie date in un precedente *Bollettino* sull'immigrazione dei Mennoniti, risulta da fonte attendibile che, sebbene si vada dicendo che essa dovrà raggiungere la cifra di circa 100 mila immigranti, finora non ne sono giunti che poco più di mille. Altri sono attesi prima della fine dell'anno. Poi se ne arresterebbe l'afflusso per un anno circa, a fine di vedere i risultati del primo esperimento prima di accoglierne altri.

Il generale Mac Robert, finanziere americano che si interessa all'impresa, è assai ottimista nei riguardi di tali risultati e ritiene non sia difficile che possano stabilirsi al Paraguay, nei prossimi anni, da 30 a 40 mila mennoniti.

Notevole, comunque, la dichiarazione del Mac Robert: i mennoniti, che parlano tedesco (*platt-deutsch*), intendono mantenere la loro individualità tedesca pur accogliendo la cittadinanza paraguayana. E questo è l'aspetto, indubbiamente, più interessante di tale esperimento di colonizzazione, che è destinato ad aumentare sensibilmente l'elemento germanico nel Paraguay, in rapporto agli altri elementi etnici locali.

Il numero degli immigrati tedeschi era colà prima della guerra sensibilmente inferiore a quello degli immigranti italiani (nel periodo 1908-17 le statistiche di Assunzione davano come giunti 1404 lavoratori italiani di fronte a 1074 germanici), mentre dopo la guerra ha preso il primo posto (secondo le ultime statistiche pubblicate, nei primi nove mesi dal 1926 su 250 immigranti ben 168 erano tedeschi, e cioè i due terzi; gli italiani registrati nello stesso periodo come immigranti non erano che 6), e si calcola che i tedeschi costi-

tuiscono ora la colonia straniera più numerosa: forse ottomila; mentre gli italiani, compresi i ragazzi nati al Paraguay, non raggiungono i cinquemila.

Il nuovo fortissimo contingente previsto di appartenenti alla razza germanica darebbe a questa un posto di predominio nel piccolo Paraguay, tanto più importante se si tien conto che la popolazione bianca — pura, cioè, da incroci colle razze di colore — si può ritenere non superi colà, come non supera al Perù, il 10 % della popolazione totale, e cioè non raggiunga gli 80 mila abitanti. E se la razza tedesca arrivasse ad avere una posizione predominante al Paraguay, le conseguenze, specialmente nello sviluppo dei rapporti commerciali con quel paese, non sarebbero certamente favorevoli al nostro.

Si annuncia, intanto, che il Potere Esecutivo della Repubblica del Paraguay ha presentato al Congresso Nazionale un progetto di legge col quale si estendono a tutto il territorio della Nazione le disposizioni legislative che furono a suo tempo emanate per concedere speciali diritti e agevolazioni ai coloni mennoniti che si fossero stabiliti nella regione del Chaco.

ARGENTINA

L'immigrazione straniera durante il 1° semestre del 1927. — Secondo i dati forniti dalla Direzione generale d'immigrazione, durante il primo semestre dell'anno in corso sono entrati nella Repubblica Argentina 70.183 immigranti. Durante lo stesso periodo del 1926 ne entrarono 50.637. Si è, perciò, registrato un aumento immigratorio di 19.546 persone, vale a dire del 38 %.

Questo aumento riguarda per la massima parte l'immigrazione italiana che, in confronto dell'annata precedente, è aumentata del 58 %. È anche in visibile aumento l'immigrazione polacca mentre si mantiene stazionaria la cifra degli immigranti spagnuoli.

L'immigrazione polacca. — Le ultime statistiche degli Uffici tecnici confermano il progressivo aumento della immigrazione polacca nella Repubblica Argentina. Essa, infatti, è aumentata del 12.10 per cento nei primi sei mesi dell'anno corrente in confronto al corrispondente periodo del 1926.

L'immigrazione polacca degli ultimi 5 anni è rappresentata dalle seguenti cifre:

1922	5.047
1923	9.938
1924	6.637
1925	9.122
1926	12.500
1927 (1° semestre)	8.499

Cinematografo e conferenze nell'« Hotel de Inmigrantes » di Buenos Aires. — Il Direttore generale d'immigrazione dott. Grandi, allo scopo di facilitare il decentramento dell'immigrazione, della quale una forte percentuale rimane nella capitale, ha organizzato alcune riunioni cinematografiche illustrate da brevi conferenze che servono a divulgare i sistemi e le possibilità di lavoro nell'interno del Paese così nell'agricoltura come nell'industria. L'iniziativa è stata accolta con molto favore dall'opinione pubblica argentina e dagli stessi immigranti.

Un progetto di colonizzazione in provincia di Mendoza. — Il senatore provinciale di Mendoza Leopoldo Suarez ha presentato al consesso di cui fa parte, un progetto di legge col quale si autorizza il Governo della provincia ad espropriare una frazione di 5 mila ettari di terreno nel distretto di Santa Rosa a scopo di colonizzazione. Il terreno, che dovrà rispondere a requisiti di ubicazione e di fertilità tali da garantire la riuscita della iniziativa, verrebbe diviso in piccoli lotti, e ceduto mediante pagamento a lungo respiro a coloni nazionali o stranieri che si impegnino di coltivarli direttamente.

Non è improbabile che il progetto venga approvato dalle due Camere.

Le industrie agricole argentine. — La superficie seminata a cotone, secondo le statistiche ufficiali del Ministero di Agricoltura, è stata quest'anno di 71.800 ettari: ciò che rappresenta appena il 65,2 per cento della superficie coltivata l'anno passato. Dei 71.800 ettari, ben 65.000 sono compresi nel Territorio del Chaco e i rimanenti nella provincia di Corrientes e in piccolissima parte in quella di Santiago.

Si calcola che la produzione di fibra raggiungerà quest'anno 18.000 tonnellate; circa il 60 per cento quindi dell'annata precedente.

La diminuzione notevole della superficie coltivata a cotone dipende dalla situazione sfavorevole del mercato nel quale i prezzi si sono visti falcidiati del 50 per cento circa in confronto del 1924 e dalla crisi gravissima che hanno attraversato i coloni del Chaco fra cui non pochi hanno abbandonato la terra.

— La esportazione del mais (granturco) dalla Repubblica Argentina ha raggiunto quest'anno notevolissimo sviluppo, a tal punto che è stato battuto l'imbarco settimanale più elevato che rimonta al 1912.

L'abbondante produzione argentina, però, coincidendo con una produzione altrettanto abbondante di altri paesi, ha fatto sì che i prezzi si siano mantenuti tanto bassi da neutralizzare i benefici effetti di così intensa esportazione.

In difesa della « yerba mate ». — Il Ministero di Agricoltura, allo scopo di dare incremento alla cultura della « yerba mate » in territorio di Misiones, ha disposto che ai coloni concessionari di terreni fiscali siano consegnate gratuitamente piante di *yerba* fino al limite massimo di cinque mila per ciascuna famiglia.

Altri provvedimenti sono stati adottati per intensificare lo studio delle malattie che attaccano tanto facilmente le piante stesse e per diffondere i mezzi di difesa.

I fitti agrari. — Continua l'agitazione dei coloni fittavoli contro gli elevati fitti agrari nelle provincie dell'Argentina in cui è maggiormente diffuso il sistema delle fittanze.

Non è umanamente possibile, infatti, pagare di fitto da 50 a 140 pesos per ettaro in terre che, per quanto producano, non potranno mai rendere tanto da compensare siffatta spesa, e tener fronte nello stesso tempo al preoccupante ribasso nei prezzi di quotazione dei cereali.

Tali sono i fitti che si pagano attualmente in provincia di Santa Fe, in quella di Buenos Aires o nel Territorio della Pampa.

PERU'

In tema d'immigrazione. — In occasione del banchetto offerto il 3 luglio dalla Municipalità di Lima al Presidente della Repubblica, Augusto Leguia, in occasione dell'ottavo anniversario della sua assunzione al potere, questi, nel rispondere al discorso pronunziato dall'Alcalde di Lima, accennò anche al problema della immigrazione.

« Ciò che certamente, egli disse, occupa di preferenza l'attenzione del mio Governo è il problema della nostra popolazione. Siamo un immenso paese quasi senza abitanti. Al contrario di ciò che succede in Europa ci sovrabbondano terre e ci mancano uomini. È spaventoso il coefficiente che si ottiene comparando la cifra della nostra estensione territoriale con la cifra della nostra popolazione. Abbiamo appena cinque abitanti per chilometro quadrato. Da qui deriva l'urgenza di popolare il Perù; però popolare non significa importare come cose gli immigranti stranieri; consiste, soprattutto, nel migliorare le condizioni sanitarie ed economiche della nostra popolazione nativa, principalmente degli indii, che io mi propongo di incorporare senza ritardo alla vita economica e cittadina della Repubblica. In conseguenza i piani del mio Governo tendono a svolgere una intensa campagna sanitaria per difendere e migliorare il nostro capitale umano esistente, facilitare l'acclimatazione dell'immigrante straniero che esige protezione per la sua vita e stimoli pel suo lavoro, e completare questi provvedimenti migliorando le

nostre condizioni con la istituzione di banche agricole che forniscano capitali a chi ha bisogno di impiegarli nella produzione delle tante ricchezze latenti e ignorate che racchiude il nostro territorio ».

EGITTO

Per chi vuole espatriare in Egitto. — I lavoratori italiani che desiderano recarsi in Egitto, debbono tenere presente che è necessario che gli appaltatori di lavoro od i loro parenti colà dimoranti si presentino presso il Regio Ministero degli Interni egiziano e rilascino una garanzia per la chiamata dei medesimi. Se tale garanzia viene riconosciuta sufficiente ed accettata, il Ministero autorizza il Consolato egiziano di Genova ad accordare loro il visto sul passaporto.

Sovente, però, succede che si presentano a tale Consolato persone munite di foglio di richiamo dei R. Consoli italiani residenti in Egitto, e mancanti del visto del Ministero egiziano degli Interni, ed in tal caso il Consolato egiziano di Genova non accorda il visto sul loro passaporto.

PERSIA

Le ferrovie e lo sviluppo agricolo-industriale della Persia. — Il Parlamento persiano ha votato un progetto di legge che autorizza la costruzione di una linea di 1600 chilometri fra Bender Iges, piccolo porto sul Mar Caspio, e Muhammera, porto del Golfo Persico, passando per Teheran.

L'avvenimento è di una portata considerevole per lo sviluppo economico della Persia ed è destinato a far epoca nella sua storia, perchè questo immenso paese che copre 1.645.000 chilometri quadrati e racchiude le più varie risorse minerarie ed agricole, è del tutto sprovvisto di ferrovie. Possiede, è vero, una linea di circa 130 km. che collega Tabriz a Giulia, sulla frontiera del Caucaso, costruita prima della guerra dai Russi, ma essa è ora completamente inutilizzabile a causa dello abbandono in cui è stata lasciata.

La futura linea attraverserà da una parte all'altra il Nord-Ovest della Persia, secondo un'orientazione generale Nord-Nord-Ovest, Sud-Sud-Est; aprirà l'accesso al mare ad immense regioni che non vi sono collegate attualmente che da cattive strade, e faciliterà la messa in valore della ricca regione del Mazanderan, situata sull'orlo del Mar Caspio, il suolo della quale, attualmente coperto da foreste, s'addice alla coltura del cotone e racchiude nel proprio seno giacimenti di carbone e di minerali metallici.

La linea sarà costruita per conto dello Stato; richiederà una diecina d'anni e assorbirà 72 milioni di *toman* secondo le odierne valutazioni.

STABILIMENTI DEGLI STRETTI

La disciplina dell'emigrazione. — L'ordinanza n. 169 dell'11 aprile 1919 del Governo degli Stabilimenti degli Stretti disciplina l'entrata e l'uscita nel territorio. Nei primi articoli l'ordinanza fissa le norme, in aggiunta a quelle emanate coll'ordinanza relativa alla quarantena ed alla prevenzione delle malattie, per la visita di tutti i passeggeri, che deve essere fatta da ufficiali di polizia o da ufficiali sanitari, sia che i passeggeri provengano da porti infetti o sospettati infetti o no, sia che viaggino su navi infette o no.

L'articolo 7 dispone che ogni persona che arriva in colonia o che lascia la colonia, prima o dopo che sia sbarcata o imbarcata, deve rispondere *lealmente* a tutte le domande che le verranno fatte da un ufficiale di polizia o da un ufficiale di bordo per constatare la sua vera personalità e deve produrre tutti i documenti in possesso tendenti a stabilire direttamente o indirettamente la sua identità, nazionalità ed occupazione, e gli obblighi assoluti o condizionali alla leva di terra o di mare che ha verso qualsiasi Stato.

« Se, in seguito a tale inchiesta o dopo un'altra successiva (così l'art. 9), venga trovata a bordo o sia sbarcata, persona non nota in colonia o negli Stati federali della Malesia, che:

a) sia malata, mutilata, cieca, idiota, affetta da pazzia, o di età avanzata, priva di mezzi di sussistenza o che possa essere, a causa di malattia, incapace di procurarseli;

b) non possa dimostrare che essa ha in suo possesso o che è capace fisicamente di guadagnare i mezzi per sostentare sè stessa ed i suoi dipendenti, se ne ha;

c) sia un mendicante di professione o vagabondo od una persona che stia per cadere a carico del pubblico o delle opere di beneficenza pubbliche e private;

d) sia una persona affetta da malattie contagiose, ripugnanti o pericolose;

e) non sia in possesso di un regolare passaporto o sia fornita di un passaporto falsificato o alterato o di un passaporto non conforme alle norme ivi in vigore in materia di passaporti;

f) sia stata espulsa da qualche altro paese o sia stata imbarcata dalle autorità governative per essere rimpatriata;

g) sia sospetta di promuovere insurrezioni o comunque essere causa di turbamento della pace pubblica l'ufficiale di

polizia o l'ufficiale di bordo può impedirle di sbarcare o può trattenerla in custodia fino a che non si presenti la possibilità di farla ritornare al porto d'imbarco, al paese di origine o in quello della quale è cittadina ».

L'alinea 6 di detto articolo dispone: « Se un passeggero qualunque sbarca senza il permesso dell'ufficiale di polizia o di bordo, dell'ispettore generale di polizia o dell'ufficiale del porto (di quarantena), egli può essere messo in arresto, senza mandato alcuno, da qualunque ufficiale di polizia e sarà condannato dalla Corte di Polizia ad una multa che non può essere superiore a duemila dollari ».

Gli altri articoli trattano dei poteri degli ufficiali di polizia, degli obblighi dei comandanti delle navi, delle visite alle navi al momento della partenza dalla Colonia. L'articolo 13 fissa particolarmente in quali casi gli ispettori, gli ufficiali di polizia debitamente autorizzati, possono detenere, arrestare, investigare, catturare e deportare qualunque persona che si trovi in contravvenzione alle leggi ed alla presente ordinanza.

L'articolo 16, infine, stabilisce le sanzioni emanate con sentenza della Corte di polizia, che possono consistere in contravvenzioni con ammende non superiori a mille dollari e nella privazione della libertà personale fino a 6 mesi, e se la persona non si attiene ai delibere della Corte, questa con procedimento sommario può condannarla agli arresti, con o senza i lavori forzati, per un periodo non superiore ai 6 mesi.